

VOCI, STORIE
E SGUARDI
DELLA COMUNITÀ
LUCANA

Terra

di Basilicata

mensile gratuito di pensiero e territorio, in versione cartacea e digitale ANNO VI - MAGGIO 2026

Forza antica. Identità di oggi.
La resilienza lucana come eredità viva.



La posizione dell'editore

Forza antica. Identità di oggi

La Basilicata di oggi nasce da una forza antica: secoli di pressioni, incontri e resistenze hanno modellato un carattere riconoscibile, capace di trasformare il difficile in identità. Questo numero racconta la matrice lucana che non si è mai dissolta e che continua a dare forma al presente.

LUIGI TRIANI

Ho scelto di sollevare un rython antico con una mano moderna perché questo gesto racconta, da solo, il tema del numero di maggio: **la forza antica che continua a formarci**.

Il vino che scorreva in quel calice 23 secoli fa è lo stesso che oggi accompagna la nostra convivialità. E noi lucani, come quel gesto, siamo il risultato di una continuità che non si è mai spezzata.

Da secoli attraversiamo dominazioni, pressioni, contaminazioni culturali. Popoli diversi hanno soggiornato, occupato, imposto stili, interessi, modi di vivere. Abbiamo subito, atteso, resistito. Abbiamo modificato il nostro atteggiamento per sopravvivere, spesso in silenzio, con quella pazienza che non è rassegnazione ma strategia.

La nostra storia è fatta di adattamento, di resistenza discreta, di una testardaggine che non si arrende ma si trasforma. L'antitesi è evidente: potremmo essere un popolo disgregato da troppe influenze. E invece no.

Ogni incontro, ogni ferita, ogni passaggio di altri popoli ci ha reso più solidi, più duttili, più capaci di trasformare il difficile in identità.

La resilienza, la tenacia, la capacità di resistere e risol-

vere non sono tratti casuali: sono il risultato di una lunga storia di sopravvivenza culturale.

Oggi siamo la somma di molte eredità, come è naturale. Ma nel nostro DNA resta qualcosa di riconoscibile: **una matrice lucana che non si è mai dissolta**.

È questo che vogliamo raccontare in questo numero.

Una visione inedita di quanto siamo ancora lucani dentro, **non per nostalgia, ma per consapevolezza**.

Perché solo chi conosce la propria forza antica può costruire un'identità di oggi capace di futuro.

Chiudo con un cenno al reperto che accompagna questo numero: un rython apulo del IV secolo a.C., con Eros e Scilla, proveniente dall'area culturale apulo-lucana, a ricordarci che l'antica Lucania non coincideva con i confini attuali ma si estendeva fino alla Puglia adriatica e al Cilento campano. Un territorio ampio, complesso, già allora attraversato da culture di-

verse. Proprio come noi.

Rython con Eros e Scilla

Conservato ed esposto presso il **Museo Archeologico Nazionale "Domenico Ridola" di Matera**, Museo Nazionale di Matera.



✉ REDAZIONE

Lettera al direttore **Il carattere che ci precede**

Caro Direttore,

osservando le persone che incontro ogni giorno, mi accorgo che un lucano si riconosce subito. Non serve sentirlo parlare: basta il modo in cui si avvicina agli altri, come racconta un episodio, come accompagna le parole con un gesto misurato, come cerca conferma con uno sguardo che dice più di una frase. È un linguaggio che vive nella postura, nella voce, nella confidenza discreta che ci appartiene da sempre. Un'identità che si manifesta prima ancora di dichiararsi. La mia impressione è che il carattere lucano sia un'eredità visibile, un tratto che attraversa i secoli e continua a modellare il nostro modo di stare al mondo.

La pazienza che sembra quiete ma è attenzione, la testardaggine che diventa metodo, la prudenza che convive con improvvisi slanci di generosità: sono **segni che riconosciamo negli altri come in uno specchio**. È come se avessimo un codice comune, non scritto, che ci permette di capirci al volo.

Qualcuno potrebbe pensare che, dopo secoli di dominazioni, contaminazioni e pressioni esterne, questa identità si sia dissolta. Che i lucani di oggi siano troppo mescolati per essere ancora riconoscibili. E invece accade il contrario. Proprio per-

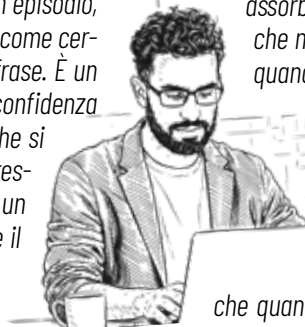
ché abbiamo attraversato tutto questo, abbiamo sviluppato un carattere che resiste, che si adatta senza perdere il nucleo, che assorbe senza confondersi. È una forza silenziosa, che non ha bisogno di imporsi per esistere. Lo vedo quando incontro un lucano lontano da casa: a Milano, a Torino, a Londra o a Melbourne.

In pochi minuti ritrovo quella miscela di ironia e concretezza, di lentezza apparente e rapidità di giudizio, di riservatezza e calore. È un modo di essere che non si cancella.

È la nostra bandiera, portata con orgoglio anche quando non la esibiamo apertamente. Un senso di appartenenza che si accende ovunque ci si trovi, come un richiamo naturale.

Per questo le scrivo: perché credo che il nostro carattere sia una ricchezza, un tratto distintivo che merita di essere riconosciuto e custodito. Non per chiuderci, ma per sapere chi siamo davvero.

Riconoscersi è il primo passo per capirsi. Il carattere lucano continua a parlarci, nei gesti e nelle parole di ogni giorno, ovunque la vita ci porti.



scrivi
al direttore

Aut. Tribunale di Potenza n. 375 del 25 aprile 2008

Maggio 2026

Mensile gratuito - Anno 6

Direttore Responsabile
Antonio Savino

Direttore Editoriale
Luigi Triani

Responsabile organizzativo
Rocco Quarantino

Responsabile commerciale e rapporti istituzionali
Vincenzo Mauro

Concept, format e grafica editoriale
Antonio La Torre

Redazione Potenza
Via N. Sauro, 116
85100 Potenza
+39 0971 1717030
+39 375 7737608
Antonio Corbo,
Pasquale Sciarano,
Paolo Savino,
Alessio Lorusso,
Gaetano Triani

Redazione Matera
Via XX settembre, 14
75100 Matera
Filippo Schiuma

Redazione Villa d'Agri
Via Campanile, 14
85050 Villa d'Agri
+39 392 1291341
Silvana Sangiorgio,
Michela Delfino

Redazione Marconia
Via Rocco Scotellaro 25
75020 Marconia di Pisticci
+39 0971 1932664
Ilaria Di Pedè

Redazione Roma
Luisa Fazio

Redazione Genk
Limburg Risstrat, 3
Belgio
+32 484 107553
Giuseppe Scavone

Stampa Poligrafica FUSCO srl
Via Scavata
Case Rosse - s.n.c.
(zona industriale)
84131 Salerno

Editrice Editgest s.r.l.
Via D. Di Giura, 54
85100 Potenza
editgest@gmail.com

Distribuzione
Edigest s.r.l.

Per gli spazi pubblicitari
+39 0971 1717030
+39 375 7737608
editgest@gmail.com

Tutte le opinioni espresse su Terra di Basilicata rappresentano i pareri personali dei singoli autori. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti pubblicati non è consentita senza autorizzazione.

Territori che generano futuro**La BASILICATA nell'era dell'IA**
potere diffuso, non centralizzato

ILARIA DI PEDE

Viviamo in un'epoca di **profonda ansia democratica**.

Da anni politologi e studiosi descrivono il declino delle democrazie occidentali, indebolite da populismi, polarizzazione e sfiducia nelle istituzioni.

In questo clima già fragile, l'arrivo dell'Intelligenza Artificiale viene spesso **raccontato come una minaccia finale**: lo strumento perfetto per autocrati digitali o una macchina di disinformazione capace di dissolvere lo spazio pubblico. Ma **osservata attraverso una lente liberale - che valorizza libertà in-****dividuale, Stato di diritto, mercato aperto e diffidenza verso il potere concentrato - la tecnologia assume un volto diverso.**L'IA non è intrinsecamente illiberale: è, al contrario, **la più grande forza di decentralizzazione** dai tempi della stampa di Gutenberg.**La sfida non è fermarla, ma impe-****dire che governi o oligopoli regolatori la trasformino in un apparato di controllo.**Il panico morale si concentra su **deepfake, bot e manipolazioni informative**. Eppure **le democrazie liberali hanno sempre assorbito gli shock tecnologici - radio, televisione, social network - sviluppan-****do anticorpi culturali e dimostrando che i cittadini non sono automi privi di spirito critico.**Il vero pericolo non viene dal basso, ma dall'alto: **un dirigismo soft che, con la scusa della sicurezza, costruisce barriere normative che proteggono solo i grandi attori, soffocando innovazione e libertà d'impresa.**È questo legame tra potere politico e infrastruttura tecnologica a **minacciare la democrazia**, non l'algoritmo in sé. Al contrario, una democrazia liberale vitale si fonda su individui informati e autonomi.Qui **l'IA diventa un acceleratore di emancipazione**: ciò che un tempo richiedeva team di analisti, consulenti o ricercatori oggi è accessibile a una startup o a un singolo professionista.**L'asimmetria informativa tra cittadino e grandi organizzazioni si riduce**, mentre l'automazione può rendere la macchina pubblica più trasparente, analizzando spesa, semplificando procedure e limitando il potere discrezionale che spesso soffoca l'iniziativa privata. **L'IA può diventare un alleato della democrazia proprio perché distribuisce capacità, conoscenza e strumenti che prima erano concentrati nelle mani di pochi.**Questa dinamica è **ancora più evidente in territori come la Basili-****cata, segnati da orografia complessa, piccoli centri e isolamento infrastrutturale.**La rivoluzione digitale **può diventare un'occasione di riscatto economico e democratico**: l'abbattimento delle distanze permette a un giovane programmatore di Potenza o a una startup di Matera di competere globalmente senza alimentare l'esodo verso il Nord. **L'agricoltura di precisione, il turismo culturale, la sanità territoriale e i servizi comunali possono beneficiare di strumenti predittivi e intelligenti che colmano il divario di cittadinanza tipico delle aree interne.**L'IA, in questo senso, **non è solo tecnologia: è infrastruttura immateriale capace di riequilibrare territori storicamente marginalizzati.**In fondo, **il dibattito rivela una frattura filosofica: da un lato chi crede che i cittadini vadano protetti dal progresso perché incapaci di gestirlo; dall'altro chi ha fiducia nella capacità degli individui liberi di adattarsi, innovare e costruire valore.**

L'IA non distruggerà la democrazia, se la democrazia resterà liberale, aperta e competitiva.

La priorità è garantire che l'algoritmo rimanga uno strumento al servizio dell'uomo, non un mezzo per concentrare potere. La libertà non si difende vietando il domani, ma imparando a guidarlo.**Paesi lucani connessi****UN LABORATORIO DI FUTURO**

T REDAZIONE

Nelle aree interne dell'Appennino lucano, dove i paesi si assottigliano e i servizi arrivano a intermittenza, la fragilità sembra l'unica narrazione possibile. **I giovani partono, gli anziani restano, le strade si arrampicano tra boschi e pietra.** Eppure, proprio qui può nascere **una visione diversa: non difensiva, ma generativa.****Un'idea di territorio che non si limita a resistere, ma che sperimenta.**Il punto di svolta è superare la logica del campanile e **immaginare un sistema policentrico, in cui ogni paese diventa nodo di una rete più ampia.** Artigianato, agricoltura, turismo, cultura, energia, formazione: ogni comunità contribuisce con ciò che ha, costruendo una piattaforma territoriale condivisa.Una **"costellazione di borghi performanti"**, connessi logisticamente e digitalmente, capace di funzionarecome un unico organismo. *«Il tutto è più della somma delle parti. Un sistema non è una semplice aggiunta di elementi isolati, ma un'organizzazione in cui le relazioni tra i componenti creano qualità nuove che nessuno di essi possiede da solo.»* Edgar Morin.A questa visione si affianca un'idea nuova: **creare aree intermedie, piccoli poli satellitari collocati tra i paesi più vicini, dove concentrare servizi essenziali oggi dispersi o intermittenti.** Scuole, sportelli bancari, presidi sanitari di primo intervento, spazi civici e formativi: luoghi accessibili a più comunità, capaci di trattenere popolazione e generare prossimità.Nel tempo, questi poli possono evolvere in una **zona protourbana decentrata**, non alternativa ai paesi ma **complementare, un'aggregazione di contenimento sociale da cui far****ripartire nuove basi di sviluppo.**

In questo scenario, gli strumenti digitali avanzati diventano un alleato strategico. La Basilicata dispone già di molte misure per lavoro, impresa e inclusione, ma soffre interventi frammentati, assenza di monitoraggio integrato e difficoltà a raggiungere i territori lontani dai poli urbani.

Le nuove tecnologie possono trasformare la complessità in conoscenza: **sistemi predittivi integrano dati demografici e produttivi, orientando corsi e investimenti; piattaforme intelligenti personalizzano percorsi di inserimento lavorativo; soluzioni automatizzate semplificano procedure nei piccoli comuni, monitorano progetti e gestiscono flussi informativi.**

Anche l'imprenditorialità può beneficiarne: analisi di mercato, simulazioni di rischio e valutazioni di sostenibilità diventano accessibili a chi opera in contesti periferici.

Allo stesso modo, sistemi di valutazione continua permettono di misurare l'impatto delle politiche pubbliche e



correggere la rotta in tempo reale, costruendo un ecosistema coerente e non più fatto di iniziative isolate.

Ma nessuna **tecnologia funziona senza comunità.****La politica deve tornare ad ascoltare i territori, perché ogni borgo è un laboratorio di idee, non un problema da amministrare.** L'ascolto diventa metodo di governo, la partecipazione diventa infrastruttura, i servizi condivisi diventano presidio.La Basilicata può così proporsi come **modello di territorio diffuso**: un luogo dove qualità della vita, innovazione sociale e competenze locali si intrecciano. **Dove la distanza diventa valore. Dove la fragilità diventa forza. Dove il futuro non arriva dall'alto, ma nasce da comunità che si connettono, si osservano e si rigenerano.**

Identità rurali e cultura dei luoghi

LA STAGIONE CHE RITORNA

Storia narrata da un albero padre,
TESTIMONE DEL PASSAGGIO DEL RE GIUSEPPE BONAPARTE

Io sono il **Grande Castagno del Vulture**, figlio del fuoco antico che dorme sotto questa montagna. Da più di tre secoli resto qui, radicato nella terra nera, con il tronco scavato dal tempo e le braccia larghe

come sentinelle. Nato quando il vulcano era già leggenda, **veglio su ciò che cambia e su ciò che ritorna.**

Ricordo il giorno in cui il mondo umano sfiorò il mio silenzio: **11 aprile 1807.** La primavera era arrivata troppo presto, e il **re Giuseppe Bonaparte** salì lungo il sentiero del monte. Io ero già grande allora, già vecchio per gli uomini, giovane per la montagna. Si fermò poco distante, cercando ombra e tregua.

Tolse il guanto per bere, e la sua mano nuda sfiorò la corteccia di un giovane castagno. Io osservavo, immobile, come fanno gli alberi che hanno visto troppo per stupirsi e troppo per dimenticare.

Con lui c'era Michele, il mezzadro, che conosceva davvero il bosco. Passava da me nelle albe fredde, ascoltava il vento tra le foglie per capire se

REDAZIONE



proprio da me. Si ferma sotto i miei rami, alza il volto, e per un istante il tempo trattiene il respiro. Tra la sua piccola figura e la mia maestosità si apre un varco: due creature che non parlano la stessa lingua, ma condividono lo stesso destino.

Il padre lo raggiunge e posa la mano nuda sul mio tronco. Io lo riconosco: non per il volto, ma per il gesto.

È la stessa mano di Michele, tornata attraverso il sangue. **«Chissà quanti inverni ha vissuto quest'albero...»** mormora. In quella domanda c'è tutto: **il passato che non passa, il presente che cerca radici, il futuro che chiede continuità.**

Io non posso rispondere. Gli alberi non parlano agli uomini.



Ma posso ricordare. E finché una mano nuda si poserà su di me, io continuerò a vivere. E a riconoscere.



NELL'OVALE: re Giuseppe Bonaparte
SOPRA: Esterno del Palazzo Fortunato e lapide commemorativa - Rionero in V.

l'inverno sarebbe stato duro. Mi toccava il tronco come si tocca un fratello più grande. Oggi, dopo più di due secoli, qualcosa ritorna.

Una famiglia sale lungo il sentiero. Il padre cammina piano, la madre osserva gli alberi come si osservano gli antenati. Il bambino — un lampo di vita — corre, inciampa, ride. Insegue una farfalla che lo porta

CARMELO FORTUNATO, CITTADINO GIFFONESE, PRESE STANZA ED APRÌ FAMIGLIA, DAL 1728 AL '30, IN QUESTA CASA, CHE, TRA IL CADERE D'UN SECOLO E IL SORGERE DELL'ALTRO, IL FIGLIO PASQUALE AMPLIÒ, IL NIPOTE ANSELMO ABBELLÌ. QUIVI RE GIUSEPPE BONAPARTE SOSTÒ, IL MATTINO DELL'11 APRILE 1807, CAVALCANDO DA VENOSA A VALVA; E QUIVI RE FERDINANDO II DI BORBONE ALBERGÒ, LA SERA DEL 5 OTTOBRE 1846, VIAGGIANDO DA POTENZA A MELFI. IL TREMOTO DEL 14 AGOSTO 1851 LA SCONQUASSÒ; RISARCITA DA PASQUALE JUNIORE, IL FIGLIO ERNESTO, TRENTADUE ANNI DOPO, LA RESTAURAVÀ, NELLA SPERANZA, RIMASTA VANA, CHE IL CASATO AVESSSE A CONTINUARE. GIUSTINO FORTUNATO, ULTIMO DELLA STIRPE, QUESTA LAPIDE, IL 6 DICEMBRE 1923, POSÈ

RITI ARBOREI E Matrimonio antico

TRA UOMINI E NATURA

REDAZIONE

Il **Maggio di Accettura** non è una semplice tradizione: è un rito arboricolo millenario, un patto tra la comunità e il bosco. Ogni anno, il cerro e l'agrifoglio diventano i **simboli viventi di un'unione** che attraversa i secoli, un matrimonio che rinnova il legame profondo tra natura e uomini. In questo gesto collettivo, Accettura riconosce la propria identità più autentica. Il rito non si limita a ripetere gesti antichi: li rigenera. La comunità non "organizza" il Maggio, si fonde con esso. Le mani che tirano le funi, le voci che accompagnano il tronco, i passi che seguono il corteo: tutto diventa **un unico corpo sociale.** Questa profonda immersione collet-



tiva rispecchia l'essenza stessa della ritualità sacra sintetizzata da *Mircea Eliade*: **«Il rito non è il ricordo di un evento passato, ma l'attualizzazione di una forza eterna: partecipando, l'uomo esce dal tempo ordi-**

nario e ritrova la sacra armonia del cosmo.» Anche chi osserva partecipa, perché il Maggio non ammette spettatori passivi.

Il bosco non è sfondo, ma protagonista. Il rapporto con Montepiano e Gallipoli è saldo, **costruito su un sapere contadino che riconosce negli alberi non risorse, ma compagni di un cammino antico.**

È una civiltà profonda, una delle poche ancora vive nella nostra terra, capace di trasformare la natura in rito e il rito in identità.

La festa **non è evasione: è rivelazione.** La gioia che esplose nei giorni del Maggio nasce dalla consapevolezza di **appartenere a qualcosa che resiste al tempo.**

Nonostante modernità, emigrazioni e cambiamenti, il rito è rimasto, perché la comunità ha scelto di restare fedele a se stessa, rinnovando ogni anno il proprio patto con la natura.

E allora, davanti al Maggio, il gesto più autentico è fermarsi ai margini, senza cellulare, senza filtri.

Guardare con occhi benevoli, ascoltare, respirare il ritmo della festa.

Vivere ogni attimo con la mente aperta significa assorbire una cultura antica e farla propria. Perché il Maggio non si guarda: si attraversa.

E chi lo attraversa con cuore libero, non torna mai lo stesso.



Il Posticino

..... *Cucina e bere miscelato*

Via Isca del Pioppo 33 POTENZA
389 932 9442 - hostariailposticino.it

Prospettive di comunità

La terra che si assottiglia il seme che rinasce

La Basilicata è una terra che oggi sembra camminare in punta di piedi, come per non disturbare il silenzio che cresce tra le sue colline. I paesi si assottigliano, le voci si fanno più rade, le culle restano vuote. Eppure, proprio in questo vuoto che spaventa, si nasconde una do-



La Basilicata, vista dall'alto, sembra un grande respiro trattenuto. Colline che si rincorrono, borghi appesi al silenzio, strade che si snodano come vene sottili in un corpo che invecchia. È una terra che ha sempre parlato piano, ma oggi la sua voce è quasi un sussurro.

I numeri lo confermano: 530.000 abitanti, un tasso di fecondità di 1,09 figli per donna, interi paesi dove nascono quattro bambini ogni mille persone. E ogni anno, come un fiume sotterraneo, 4.000 lucani se ne vanno.

Non più solo giovani: famiglie intere, che chiudono la porta e non tornano. Nei borghi più piccoli, la scuola elementare è diventata un ricordo, l'asilo nido un'idea mai realizzata, la guardia medica un servizio a giorni alterni.

Qui il welfare non è un benefit aziendale: è una strada percorribile d'inverno, un autobus scolastico che arriva, un pediatra che risponde al telefono. E quando queste cose mancano, la vita si ritira. Come l'acqua in un pozzo che si svuota lentamente.

Ma ogni terra fragile custodisce un paradosso: proprio dove tutto sembra finire, può cominciare qualcosa di nuovo. Immaginiamo una scena.

Un borgo lucano, uno di quelli con meno di mille abitanti. Case di pietra, porte chiuse, un bar che apre solo la mattina. E poi, un giorno, arriva una famiglia. Non lucana. Non italiana. Arriva da lontano, da un Paese povero di mezzi ma ricco di speranza. Portano poche valigie, ma negli occhi hanno qualcosa che qui si è perso: il desiderio di futuro.

Li si vede camminare per le strade vuote, guardare le case abbandona-

te, chiedere se c'è lavoro. E il lavoro, forse, non c'è. Ma ci sono i campi, ci sono gli anziani soli, ci sono servizi da ricostruire, ci sono bambini da accudire.

E allora il welfare diventa comunità: micro-nidi di paese, tagesmutter, (trad. mamma di giorno/educatrice che accudisce fino a 5 bambini nella propria casa), centri multiservizio dove la posta, il medico e il coworking convivono nello stesso edificio. Diventa un patto: tu resti, noi ti sosteniamo; tu porti vita, noi ti diamo radici. La Basilicata non può competere con Milano o Torino. Non può offrire carriere manageriali, campus aziendali, piattaforme digitali di benefit. Ma può offrire qualcosa che altrove è impossibile: spazio. Spazio per crescere, per ricominciare, per mettere al mondo. Spazio per chi torna grazie allo smart working, per chi resta grazie a un contratto stabile,

manda antica: può una comunità ritrovare il futuro quando il presente sembra svanire? Forse sì, se ha il coraggio di aprirsi all'altro, di lasciarsi contaminare da chi arriva con un seme nuovo da piantare. Perché una terra che accoglie non perde se stessa: ritrova la possibilità di rinascere.

per chi arriva grazie a un'accoglienza intelligente.

E allora la scena cambia. Nel borgo, la casa abbandonata torna ad avere una luce accesa. La scuola, che stava per chiudere, riapre una classe mista. La piazza, la sera, non è più vuota. Gli anziani non sono più soli.

E un bambino, uno solo, che corre tra le case, vale più di qualsiasi statistica. La filosofia ci insegna che una comunità non vive di numeri, ma di relazioni. E che una terra che accoglie non perde identità: la ritrova. Trova una sponda profonda nella filosofia subsahariana dell'Ubuntu, racchiusa nel principio «Umuntu ngumuntu ngabantu»: io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo. In questa visione non occidentale, l'umanità non è un dato biologico isolato, ma una qualità che si genera

e si custodisce solo attraverso l'incontro con l'altro. Il borgo che risorge non fa che applicare questa antica saggezza: riconosce che la propria sopravvivenza dipende strettamente dalla presenza di chi arriva da fuori, e che l'identità non si difende chiudendo i confini, ma allargando la cerchia delle relazioni.

La Basilicata può tornare a generare non perché torna ad essere giovane, ma perché torna ad essere aperta. Forse il futuro di questa regione non arriverà da chi se n'è andato, ma da chi arriverà. Da chi porterà con sé un seme nuovo, da piantare in una terra antica. E allora, lentamente, il grande respiro trattenuto potrà sciogliersi. E la Basilicata tornerà a fare ciò che ha sempre fatto: custodire la vita, anche quando sembrava impossibile.

CONTAMINAZIONI CHE FANNO IDENTITÀ



Un modello di immigrazione controllata all'origine, fondato su nuclei familiari e integrazione stabile, introdurrebbe nuove contaminazioni culturali e sociali: abitudini, stili, sensibilità che arricchiscono i territori in cui si insediano. È un processo che la Basilicata conosce da millenni. Matera stessa è descritta come luogo di contaminazione di civiltà, sintesi tra Oriente bizantino e Occidente latino: riti greci e latini convivono per secoli, i monaci basiliani scavano chiese rupestri, i Benedettini e gli ordini mendicanti trasformano architetture e comunità. E prima ancora, questa terra ha accolto e assorbito Lucani, Greci della Magna Grecia, Romani, Longobardi, Bizantini, Saraceni, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli e Borbone.

Ogni popolo ha lasciato un segno: un modo di coltivare, di costruire, di pregare, di abitare. Così, anche oggi, l'arrivo di nuove famiglie non sarebbe una rottura, ma una continuità: l'ennesimo capitolo di una storia in cui l'incontro con l'altro non ha mai cancellato, ma sempre arricchito questa terra.



AV MEDICA

DISPOSITIVI E TECNOLOGIE PER LA SANITÀ

Diagnostica avanzata | Strumentazione elettromedicale
Critical Care Rianimazione e Terapie Intensive | Sale operatorie ed emergenza
Dispositivi medici - Wound Care



POTENZA Via D. Di Giura SNC [CENTRO DIREZIONALE - PIANO TERRA] www.avmedica.it



Coltivare l'equilibrio

Armonia in fiore

IL TEMPO DEL MAGGIACIONDOLO E DELLE PIANTE CHE CI UNISCONO

di REDAZIONE

La primavera inoltrata è la stagione in cui **la natura sembra voler ricordare all'uomo la sua forza gentile.**

I giorni si allungano, la luce si fa più calda, e i colori tornano a occupare il paesaggio con la grazia di chi non chiede permesso. Tra aprile e maggio, il Maggiaciondolo (*Laburnum anagyroides*) diventa il protagonista silenzioso di questo risveglio:

i suoi grappoli dorati pendono come pioggia di luce, oscillano al vento e trasformano ogni giardino in un pic-

colo teatro naturale. È una fioritura che non si dimentica, perché unisce la potenza del colore alla leggerezza del movimento, e ci ricorda che la bellezza è una forma di equilibrio. uesto profondo legame tra l'armonia interiore e lo spettacolo del risveglio floreale incarna la grande intuizione di Spinoza: «Più siamo uniti alla Natura, più siamo capaci di comprendere la vera gioia.».

Ma la primavera non è solo il tempo del Maggiaciondolo. È il momento in cui **i viali si vestono di verde e di profumo, in cui tigli, acacie, glicini e rose intrecciano le loro stagioni e scandiscono il tempo con le loro fioriture.**

Ogni pianta diventa un segno, un ritmo, un modo per **misurare il passaggio dei mesi attraverso la vista, l'olfatto, la memoria.** Le città e i paesi si trasformano in giardini condivisi, dove **la bellezza non è un lusso ma**



un bene comune. Camminare tra alberi in fiore, respirare il loro profumo, osservare il mutare delle foglie: **tutto questo incide sul nostro umore, ci riconcilia con il mondo e ci fa sentire parte di un disegno più grande.**

Eppure, **l'armonia non è solo nei grandi spazi. Ognuno di noi può contribuire nel proprio piccolo, adornando ingressi, balconi, finestre e giardini.**

Un vaso di lavanda all'ingresso, un geranio sul davanzale, una ciotola di menta o di basilico sul balcone: **gesti semplici che uniscono estetica e utilità.**

Molte di queste piante, infatti, non sono

solo belle — sono anche alleate naturali. La lavanda e la citronella tengono lontane le zanzare, la calendula e il nasturzio proteggono gli ortaggi, il basilico profuma e difende la casa dagli insetti.

Sono piccole presenze che rendono i nostri spazi più vivi, più sani, più veri.

In fondo, **coltivare un fiore sul proprio balcone non è un semplice gesto di arredo, ma un atto di resistenza gentile: significa regalare un pezzo di bellezza al passante e ricordare al mondo che l'armonia è un bene comune che comincia da una finestra.**

Coltivare una pianta è un atto di fiducia.

È credere che la terra sappia restituire ciò che riceve, che la bellezza possa essere anche utile, che il rispetto generi equilibrio.

È la promessa mantenuta di un patto con la natura, che ci insegna a vivere meglio, insieme.

Il patto con la terra

IL BIOLOGICO COME DESTINO LUCANO



di REDAZIONE

In una terra che ha imparato a leggere la natura prima ancora di coltivarla, il biologico non è un metodo ma un patto: un accordo antico tra l'uomo e il vivente, dove ogni specie ha un ruolo e nessuna può essere sacrificata senza spezzare l'equilibrio che ci sostiene.

Il biologico lucano nasce da questa consapevolezza: custodire la trama del mondo, non riscriverla per convenienza.

Parlo da chi la terra la tocca ogni giorno, ma oggi non voglio parlare solo del lavoro. Voglio parlare della **storia che la natura scrive da millenni, una storia che non ha bisogno di parole perché è fatta di presenze, assenze, ritorni, equilibri.**

Fare biologico, in Basilicata, non è soltanto una scelta agricola: è un modo per leggere quella storia senza pretendere di riscriverla a nostro vantaggio. La natura ci ha insegnato una cosa semplice e severa: **è buono ciò che resiste e si adatta, non ciò che forza il cambiamento per ottenere un vantaggio immediato.** Ogni specie che vive in un luogo non

è lì per caso. È parte di una trama più grande, un intreccio in cui nulla deve prevalere a discapito di qualcos'altro. Quando questo accade, quando un equilibrio si spezza, la natura non punisce: semplicemente si ritira.

E il mondo diventa più povero.

Per questo rinunciare ai pesticidi non è solo rinunciare a qualche quintale di raccolto. È scegliere di non interrompere quella trama.

È accettare che la terra abbia i suoi ritmi, i suoi silenzi, i suoi capricci.

È lasciare spazio alle coccinelle, alle api, ai sirfidi, agli insetti "buoni" che non sono un dettaglio, ma ingredienti essenziali di un meccanismo che

nessuna tecnologia può sostituire. Dove loro tornano, torna anche la forza antica del suolo.

E quando la terra è forte, lo è anche chi la abita.

Oggi in Basilicata **siamo più di cinquemila aziende** che hanno scelto questa via. Non perché sia la più conveniente, ma perché è quella che rispetta la logica del mondo.

Abbiamo riportato nei campi varietà che stavano scomparendo — la fava, il cece, la cicerchia, il farro — come si riportano a casa figli che erano partiti. Sono semi che non raccontano solo un prodotto: raccontano un'appartenenza. Quasi un quarto della superficie agricola lucana è ormai biologica. È un dato che dice molto più di ciò che sembra: dice che questa regione ha deciso di **non contraddire la propria natura.** Lo ha fatto con l'eolico diffuso, con il solare, con un'agricoltura che non avvelena ma rigenera. Qui vivere è più facile perché l'aria respira, l'acqua non porta ferite, il cibo ha ancora un sapore che non deve essere spiegato.

Ma il punto non è solo il presente. Il punto è **ciò che accadrebbe se smettessimo di guardare il mondo**

con gli occhi della natura. Immaginiamo un bosco senza insetti, svuotato dai pesticidi: niente fiori, niente gemme, niente impollinazione. Poi il silenzio. Gli uccelli non avrebbero più cibo, non canterebbero, non costruirebbero nidi. E quel bosco, che oggi sembra eterno, diventerebbe un teatro senza attori, una scena immobile. Il mondo è davvero un grande teatro. Possiamo cambiare qualche battuta, qualche gesto, qualche scenografia. Ma non possiamo scegliere solo gli attori che ci piacciono e pretendere che lo spettacolo funzioni lo stesso. La natura non è un pubblico da accontentare: è la regista. Per questo il nostro sogno non è solo produrre biologico.

È creare **un mercato lucano riconoscibile, un'etichetta che dica al consumatore: questo prodotto nasce da un patto con la terra, non da un compromesso. Non ci servono slogan. Ci serve una narrazione onesta, quella che conosce chi lavora all'alba e torna a casa al tramonto.** Perché il biologico, alla fine, non è un metodo. È un modo di stare al mondo. E qui, in Basilicata, questo modo ha trovato la sua casa.

lo sono vita che vuole vivere, in mezzo a vita che vuole vivere. L'etica consiste nel dovere di mostrare verso ogni volontà di vivere lo stesso rispetto che si prova per la propria.» — Albert Schweitzer



Via Giovanni XXIII, 115
POTENZA
334 3755222

Educare, comprendere, condividere

Verso una comunità educante

la Basilicata che unisce scuola, famiglie e territorio

T REDAZIONE

In un tempo in cui la complessità sociale rischia di frammentare i percorsi educativi, la Basilicata sta costruendo un modello che va in direzione opposta: unire, invece di dividere. La continuità educativa tra casa, scuola e territorio non è più solo un principio teorico, ma un processo che sta prendendo forma attraverso patti, reti e alleanze che coinvolgono famiglie, istituzioni e realtà locali. L'obiettivo è chiaro: creare un ambiente coerente attorno ai bambini e ai ragazzi, capace di sostenerli nella crescita e di offrire opportunità anche

tisce messaggi coerenti, rafforza il senso di sicurezza dei minori e riduce il rischio di dispersione.

È un'alleanza che ha effetti psicologici concreti: **un bambino che percepisce coesione tra gli adulti sviluppa fiducia, appartenenza e capacità di autoregolarsi.** Il territorio lucano sta facendo un passo ulteriore con i *Patti Educativi di Comunità*, che ampliano la rete includendo enti locali, associazioni, biblioteche e terzo settore.

A Potenza, Matera, Tito e in molti comuni delle aree interne, *la scuola esce dalle aule e incontra la comunità: laboratori culturali, spazi condivisi, percorsi*

educativi diffusi. È un modo per **trasformare il territorio in un'aula estesa, capace di offrire stimoli anche dove le risorse familiari sono più deboli.**

I risultati sono significativi. La Basilicata registra oggi il tasso di dispersione scola-

stica più basso d'Italia (5,3%), un dato che supera gli obiettivi europei e che testimonia la solidità del modello.

Ma il quadro non è privo di criticità.

La regione presenta un tasso di **povertà relativa minorile del 36,7%**, ben superiore alla media nazionale, e continua a perdere studenti: quasi 2.000 in meno nell'anno scolastico 2025/2026, **effetto diretto della natalità e dello spopolamento.**

In questo contesto, mantenere servizi educativi nei piccoli centri diventa una sfida che richiede unire le forze, non disperderle.

Davanti a questa fragilità geografica e sociale, **l'unione dei saperi e dei legami diventa l'unica difesa possibile contro l'isolamento**, richiamando il pensiero del filosofo della complessità *Edgar Morin*: «**La conoscenza isolata,**

è incapace di cogliere i problemi globali. Bisogna sostituire un pensiero che separa con un pensiero che unisce, per formare una cittadinanza terrestre capace di solidarietà.». La Basilicata sta dimostrando che è **possibile costruire un sistema educativo resiliente anche in un territorio fragile.**

La chiave è la collaborazione: **scuola e famiglia non come mondi separati,**

ma come parti di un unico ecosistema; il territorio non come sfondo, ma come risorsa attiva.

Non si tratta di replicare modelli ideali, ma di **consolidare quelli che già funzionano**, rafforzando la rete e rendendola accessibile a tutte le comunità, dalle periferie urbane ai paesi più remoti. **Il percorso è avviato.**

Ora serve continuità, visione e la capacità di trasformare ogni patto in un'esperienza concreta.

Perché le scelte educative di oggi non incidono solo sul presente dei bambini, ma sul futuro della regione.

T REDAZIONE

Rituali familiari

IL VALORE CHE RESISTE AI CAMBIAMENTI

In un'epoca segnata da ritmi accelerati e legami più fragili, **i rituali familiari tornano al centro della riflessione educativa.** Non sono semplici abitudini, ma gesti ripetuti che hanno un valore simbolico: **costruiscono identità, rafforzano l'appartenenza e offrono stabilità emotiva**, soprattutto ai più giovani. La loro forza sta nella continuità: un pranzo della domenica, una telefonata serale, una ricorrenza celebrata sempre allo stesso modo diventano punti fermi che resistono ai cambiamenti e danno forma alla storia familiare.

Negli ultimi decenni questo patrimonio si è indebolito. **Mobilità lavorativa, nuclei più frammentati, tempo condiviso ridotto e tecnologie pervasive** hanno modificato il modo in cui le famiglie vivono la propria identità.

Molti rituali sono stati sostituiti da pratiche individuali, meno legate alla dimensione collettiva. Il risultato è **una perdita di continuità**: meno memoria condivisa, meno narrazioni comuni, meno occasioni per riconoscersi come parte di un "noi". Eppure i rituali restano strumenti preziosi. La psicologia li considera contenitori simbolici che danno coerenza all'esperienza, soprattutto nei momenti di transizione. Offrono sicurezza ai bambini, che trovano in essi un terreno stabile, e aiutano gli adulti a mantenere un senso di continuità anche quando la vita cambia rapidamente. I rituali contribuiscono alla costruzione dell'identità familiare rispondendo alla domanda **"chi siamo"**: attraverso gesti ripetuti, la famiglia mette in scena valori, priorità e regole implicite.

Allo stesso tempo rafforzano l'appartenenza, ricordando a ciascun membro che **esiste un luogo simbolico in cui è riconosciuto e accolto.**

Nei momenti di stress, questa appartenenza diventa un fattore protettivo.

Il nodo è l'equilibrio tra individuo e gruppo. I rituali non devono limitare la libertà personale, ma offrire **una base sicura da cui ogni membro può differenziarsi** senza timore di perdere il legame. Mantengono vive le radici e permettono di costruire nuove forme di convivenza.

Riscoprirli non significa tornare indietro, ma riconoscere che **la stabilità emotiva nasce anche da gesti semplici e ripetuti.** In una società che cambia rapidamente, possono orientare le scelte educative e rafforzare la coesione delle comunità. Sono **un punto di partenza per ricostruire legami più solidi**, capaci di sostenere bambini e adulti nelle sfide del presente.

Piccoli rituali che fanno la differenza

Il saluto del mattino Un gesto semplice che segna l'inizio della giornata e rafforza la sicurezza emotiva.

moria affettiva e aiuta a regolare le emozioni.

Il pasto condiviso Anche una sola cena insieme alla settimana crea continuità e spazio di ascolto.

La telefonata ai nonni Un ponte intergenerazionale che mantiene vive le radici familiari.

La storia della buona notte Un rituale che costruisce me-

Il rito delle ricorrenze Compleanni, anniversari, feste: momenti che consolidano identità e appartenenza.



nei contesti più fragili. Questa visione incarna profondamente la lezione del filosofo e pedagogista *John Dewey*, il quale sosteneva che l'istruzione non è una preparazione astratta, ma un fatto sociale totale: **«La scuola non è una preparazione alla vita, la scuola è la vita stessa. Essa deve diventare una comunità in miniatura, una società embrionale che riflette la vita della comunità più grande.»**

- *John Dewey*. Il Patto Educativo di Corresponsabilità, introdotto a livello nazionale per definire diritti e doveri condivisi, **in Basilicata si sta trasformando in qualcosa di più ampio.** Non solo un documento da firmare, ma un impegno culturale che coinvolge dirigenti, insegnanti, genitori e comunità. La **collaborazione scuola-famiglia, quando funziona, garan-**

**Conf
com****Confcommercio
Basilicata**

Mappe di comportamento*Dinamiche adolescenziali e strategie evolutive nel regno animale.***Il genio dell'ORCHIDEA TRAVESTITA DA APE**

LUISA FAZIO

Il fiore spontaneo che più richiama sensualità, eleganza e desiderio spunta a maggio nei prati lucani saturi di profumi: l'**orchidea**. Il nome deriva dal greco *órchis* = testicolo, per la forma dei rizotuberi di molte specie, appaiati e ovoidali.

Nelle orchidee del genere *Ophrys* l'ingegno botanico raggiunge livelli estremi. L'esemplare più sorprendente è ***Ophrys apifera***, l'orchidea a forma d'insetto o fior d'ape, celebre per il suo meccanismo di impollinazione per inganno sessuale.

Non produce nettare, ma attira i maschi degli insetti impollinatori emettendo **ferormoni simili a quelli delle femmine** di specifici imenotteri. Accanto alla manipolazione chimica agisce il trucco visivo: il fiore imita alla perfezione forma e colori dell'ad-



dome dell'insetto femmina. Il maschio, convinto di aver trovato la partner, si lancia sul labello vellutato compiendo movimenti pseudo-copulatori. Anche gli stimoli tattili, generati da peli presenti sul labello, contribuiscono all'inganno. Durante il contatto, la testa dell'insetto urta una piccola tasca vischiosa posta nella parte superiore del fiore: minuscole masserelle polliniche si incollano tra le sue antenne.

Saranno poi depositate su un'altra *Ophrys*, completando l'impollinazione. **L'inganno funziona alla perfezione.** Il legame tra pianta e insetto è **un classico esempio di coevoluzione: nessuna delle due specie sopravviverebbe senza l'altra.**

E, paradossalmente, i maschi dell'imenottero sembrano preferire i fiori alle femmine reali, l'imitazione all'originale.

L'ofride, con labello bruno porporino e macchia centrale più chiara contornata di giallo, è presente in Basilicata soprattutto nelle aree collinari e montuose: **Pollino, Val d'Agri** (tra il Pertusillo e il Sirino), **faggeta di Moliterno, Parco della Murgia Materana.**

Un tempo la tripla illusione creata dall'orchidea era considerata una bizzarria scientifica. Oggi sappiamo che **in natura le soluzioni più stravaganti sono spesso le più raffinate.**

Dietro la maschera

CLAUDIO BORNEO | PSICOLOGO

C'è una scena silenziosa che si ripete ogni giorno nelle camere degli adolescenti. Un ragazzo spegne il telefono dopo ore online e resta immobile, quasi svuotato. In quella pausa non c'è solo stanchezza: **c'è il peso di aver interpretato molte versioni di sé.** Una per gli amici, una per la famiglia, una per i social, una più ironica nei gruppi privati, un'altra ancora nascosta persino a sé stesso. Crescere oggi significa attraversare continuamente questi passaggi identitari, in un mondo in cui il confine tra realtà e rappresentazione è sempre più sottile.

La "maschera digitale" viene spesso giudicata dagli adulti come falsità. In realtà è spesso una protezione. L'adolescenza è l'età in cui il bisogno di essere accettati è massimo. Il giudizio degli altri diventa centrale e oggi avviene in uno spazio permanente e potenzialmente infinito.

Ogni foto, storia o commento può trasformarsi in approvazione o esclusione. È naturale che molti ragazzi

costruiscano immagini di sé più controllate o desiderabili. Alcuni usano l'ironia per nascondere fragilità, altri ostentano sicurezza per difendersi dalla paura di essere invisibili. **Dietro molte maschere non c'è inganno, ma timore.** Internet offre inoltre la possibilità di creare identità parallele. Alias, profili secondari e nickname permettono di esplorare parti di sé difficili da mostrare offline. Non è necessariamente negativo: durante la crescita è normale attraversare diverse versioni di sé.

La rete amplifica questa sperimentazione e può persino diventare **uno spazio di autenticità.** Ragazzi timidi o ansiosi riescono online a esprimere ciò che dal vivo non direbbero mai.

Il problema nasce **quando la distanza tra identità reale e digitale diventa troppo ampia.** Più il personaggio online appare perfetto e apprezzato, più il sé reale rischia di sembrare inadeguato.

La maschera smette di proteggere e diventa una prigione.



Alcuni adolescenti iniziano a misurare il proprio valore attraverso like e visualizzazioni.

Si sviluppa **una sorveglianza continua su sé stessi:** non si vive più un'esperienza, la si osserva chiedendosi se sia abbastanza interessante da mostrare. Questo produce ansia sociale, paura dell'esclusione e confronto con standard irrealistici.

La spontaneità lascia spazio al controllo dell'immagine. In terapia emergono adolescenti che **non distinguono ciò che desiderano da ciò che sentono di dover desiderare.**

È una forma di frammentazione interiore: il rischio non è solo perdere autenticità, ma perdere contatto con i propri bisogni emotivi.

Avere identità multiple non significa però sviluppare un disturbo. Ogni persona

mostra aspetti diversi a seconda del contesto. Il confine patologico compare quando questa molteplicità genera sofferenza, vuoto identitario o alienazione. Alcuni ragazzi arrivano a

sentirsi estranei a sé stessi, come se **il personaggio online avesse preso il sopravvento.** In questi casi emergono dipendenza dalla validazione esterna, isolamento emotivo e paura di essere "smascherati".

Uno degli obiettivi della crescita non è eliminare le maschere, ma **integrare le diverse parti di sé.** La salute mentale non coincide con un'identità perfettamente stabile, ma con la capacità di riconoscere e accettare le proprie contraddizioni.

In psicoterapia si lavora per capire perché certe maschere siano nate e come ridurre la distanza tra immagine pubblica e identità autentica. **Un adolescente che riesce a mostrarsi imperfetto senza sentirsi distrutto dal giudizio è un adolescente più libero.** In questo scenario il ruolo degli adulti è fondamentale. Demonizzare la tecnologia aumenta solo la distanza.

Il compito educativo è aiutare i ragazzi a sviluppare strumenti emotivi per abitare questi spazi senza perdersi. Le domande importanti non sono "quanto tempo passi online", ma **"come ti senti quando sei online?"** e **"dove puoi mostrarti senza paura?"**. Perché il rischio non è indossare maschere, ma **credere di non poter essere amati senza di esse.**



CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO
KOS
DIAGNOSTICA E PREVENZIONE

CENTRO MEDICO KOSPer la tua salute, ci mettiamo il cuore.
Centro medico polispecialistico - Diagnostica e PrevenzionePotenza Via degli Oleandri, 7
www.centromedicokos.com - 0971 52952



LaDelizia

PASTICCERIE D'ALAIMO



POTENZA

Piazza Mario Pagano 17 | Via del Gallitello 265 | Via Isca del Pioppo 73

ladeliziapotenza.it

Note di identità

22 MAGGIO GENZANO DI LUCANIA E 23 MAGGIO LAGONEGRO

Giornate dei Lucani nel Mondo

MEMORIA, RITORNI E FUTURO DELLE NOSTRE COMUNITÀ
LUIGI SCAGLIONE

La comunità dei **Lucani nel Mondo**, oltre 152 mila iscritti all'AIRE e in crescita nel 2026, rappresenta una realtà ormai integrata nei Paesi ospitanti, capace di trasformare la migrazione in **occasione di conoscenza e riscoperta delle radici**. Da questa visione nasce la due giorni dedicata alla **Giornata dei Lucani nel Mondo**, promossa dalla Confederazione Italiani nel Mondo e dal Centro Studi Internazionali, con il sostegno del **Comune di Genzano di Lucania**, tra i più colpiti dallo spopolamento. «**Serve una strategia di rientro per recuperare competenze e contrastare il declino demografico**» afferma il Sindaco Viviana Cervellino. Per Luigi Scaglione, Presidente del Centro Studi, è il momento di rafforzare il legame con le comunità estere e puntare sul turismo

di ritorno e delle radici, ancora privo di adeguati incentivi. Il **22 maggio, nell'Auditorium "Fedele Zotta", l'incontro con gli studenti dell'Istituto "Ettore Majorana" sarà dedicato alle storie di Rocco Petrone e Felicia Muscio, per avviare un lavoro di memoria sui Lucani nel Mondo**. Nel pomeriggio spazio all'emigrazione femminile, con testimonianze e riconoscimenti a giovani professioniste lucane affermate all'estero nei settori dell'ingegneria, della ricerca e dell'economia. La giornata si chiuderà con lo spettacolo teatrale **"Un cappello pieno di conchiglie... radici e amori"**, dedicato alle storie di donne lucane. Lo schema sarà replicato il giorno successivo (**23 maggio**) a **Lagonegro**, con ulteriori contributi e collegamenti con le comunità lucane nel mondo.

Dalla torre che scrutava l'orizzonte al centro che osserva le stelle
Anzi e il suo Planetario

GIUSEPPE CARUSO

Il **Planetario Osservatorio Astronomico di Anzi** è un ponte tra la terra e le stelle. Sorge sulla cima del Monte Siri, a 1067 metri, dove **un tempo una torre medievale vigilava sull'orizzonte: oggi, sugli stessi ruderi, la comunità guarda verso il cielo**. Inaugurato nell'agosto 2008, il Planetario nasce dall'iniziativa di giovani anziensi riuniti nell'associazione **Teerum Valgemon AESAI**, fondata nel 2006 per valorizzare il territorio e creare una struttura scientifica aperta a tutti. Il Comune di Anzi ne sostiene la visione e promuove la realizzazione di un polo tecnologico e didattico, inserito nei piani di sviluppo locale e finanziato con



fondi europei tramite la Regione Basilicata. La gestione è affidata alla cooperativa sociale ed educativa EINCA Service, che cura divulgazione e laboratori. L'osservatorio dispone di **uno dei telescopi riflettori più avanzati del Sud Italia** e di un **planetario con cupola da dodici metri**, dove si svolgono attività didattiche e incontri con astronauti e astronomi di fama, tra cui **Paolo Nespoli e Umberto Guidoni**. Oggi il Planetario di Anzi non è solo un centro scientifico: è **simbolo di rigenerazione e di identità, un luogo dove l'antica torre che scrutava la terra si è trasformata in finestra sull'universo**.

DIMMI COME TI CHIAMO e ti dirò da dove vieni

REDAZIONE

C'è un modo curioso per raccontare la Basilicata senza mappe, senza date e senza monumenti: **basta leggere i cognomi**. Sono piccoli indizi, tracce lasciate lungo i secoli, come sassolini che permettono di tornare indietro nel tempo. E spesso, prima ancora di capire chi abbiamo davanti, **il cognome ci suggerisce** già qualcosa: **un'origine, un mestiere, un luogo, perfino un carattere**. In Basilicata questo gioco funziona più che altrove.

Qui i cognomi non sono solo etichette anagrafiche, ma **minuscole biografie**. Prendiamo quelli con l'articolo - La-, Lo- - che **trasformano un soprannome in identità**: Lorusso, Labanca, Latorre. Sembrano dire **"questo è uno dei nostri"**, come se il nome custodisse **un'appartenenza antica**. Poi ci sono i cognomi che **profumano di Grecia e di Bisanzio**: Papaleo, Papapietro, Grieco. Ogni volta che li pronunciamo,



senza saperlo, **evochiamo secoli di rotte mediterranee**. E ancora, i **cognomi normanni del Vulture** — Rinaldi, Bruno, Claps — che raccontano **cavalieri, castelli e**

amministrazioni medievali. O quelli **arbëreshë**, come Scutari o Bellusci, che **conservano la memoria di un popolo in fuga** e di una lingua che ancora oggi risuona nei vicoli di Barile o San Costantino Albanese. A poco a poco, il quadro si compone: **la Basilicata non è mai stata un luogo isolato**, ma un crocevia silenzioso. Ogni cognome è **una porta che si apre su un passaggio, un incontro, una contaminazione**. Eppure, dentro questa varietà, c'è **un tratto comune: la lucanità**. Una radice che non si vede, ma si sente. È nella discrezione, nella tenacia, nella capacità di custodire ciò che conta. È nel modo in cui **un cognome diventa un biglietto da visita identitario, un pezzo di territorio che viaggia con chi parte**. Così, quando un lucano si presenta, non dice solo il proprio nome: **porta con sé una storia lunga, stratificata, sorprendentemente coerente**. E forse è proprio questo il segreto. In una regione che ha cambiato confini, dominazioni e perfino nome, **i cognomi sono rimasti lì, fermi come pietre miliari**. Piccoli, quotidiani, ma capaci di raccontare un popolo intero **"Casa dell'Essere" - Heidegger**.



AGECO s.r.l.
Servizi Ecologici Integrati



RACCOLTA oli esausti e RAEE
RIFIUTI urbani/speciali pericolosi e non ingombranti da attività artigianali | di Enti e PA
Gestione delle isole ecologiche

www.ageco.it

Ritualità e tradizione

San Gerardo di Potenza

STORIA, TRADIZIONE E LEGGENDA

ALESSIO LORUSSO



Questa volta ci fermiamo nel capoluogo lucano per raccontare una tradizione che, più di ogni altra, definisce l'identità di Potenza.

Non la storia di un castello o di un antico borgo, ma un **rito collettivo** che da secoli si rinnova e che ogni



anno, a fine maggio, trasforma la città in un luogo sospeso tra fede, memoria e appartenenza.

Le strade del centro storico si riempiono di suoni, colori, passi, attese. Tutti volgono lo sguardo al proprio patrono, **San Gerardo La Porta**, figura che unisce la comunità potentissima oltre il tempo. Gerardo, nobi-



le piacentino del XII secolo, giunse a Potenza probabilmente diretto in Terra Santa. La sua cultura, la sua bontà e l'attenzione verso i più deboli conquistarono la cittadinanza, che lo elesse vescovo. Fu guida spirituale e sociale, tanto da essere proclamato santo da papa Callisto II poco dopo la morte. La leggenda più amata racconta che salvò Potenza dall'invasione dei "Turchi" guidati da Cipollino, invocando schiere di angeli che respinsero gli assalitori. Da questo episodio nasce la **Parata dei Turchi**, rievocata ogni 29 maggio con oltre 1300 figuranti, in un corteo che è insieme spettacolo, rito e memoria condivisa.

Determinante nella rinascita della **tradizione** è stata l'Associazione dei **Portatori del Santo**, nata nel 1997 da un piccolo gruppo di potentini e oggi forte di oltre 160 membri. Hanno restituito dignità al corteo riportando sulle spalle il Tempietto ligneo del patrono, trasformando la sfilata in un pellegrinaggio collettivo. Il loro impegno non si limita ai giorni della festa: riti conviviali, trasmissione ai giovani, progetti nelle scuole, iniziative solidali come il "**Portatore d'Oro**"

e la "**Cantina del Portatore**" in Piazza Mario Pagano raccontano un'associazione che vive la tradizione tutto l'anno, custodendola e rinnovandola. Il momento più intenso è il **Trasporto a Spalla**, quasi 5 km in salita, gesto di fatica e devozione che chiude il corteo. Il peso del legno diventa metafora della responsabilità verso le proprie radici e verso la comunità. Attorno alla festa si intrecciano **sacro e profano**: studenti, emigranti, lavoratori tornano apposta per partecipare, chiedendo ferie pur di essere presenti. La città si trasforma in un grande abbraccio collettivo, dove ogni gesto diventa simbolo e ogni passo racconta un'appartenenza che non si spezza. La Parata dei Turchi non è solo un evento: è un rito

del **30 maggio**, presieduta dall'Arcivescovo, trasforma il centro storico in un altare a cielo aperto. Le vie si riempiono di silenzio e preghiera, mentre il Santo attraversa la città che lo riconosce come guida, simbolo di resilienza e solidarietà. San Gerardo non è un semplice nome sul calendario: è l'**incarnazione dello spirito lucano**, a volte rude e diffidente, ma profondamente generoso, capace di slanci unici verso il prossimo.

Attraverso i Portatori, la comunità potentissima ha saputo dare nuova magia alla Parata dei Turchi, custo-



do una tradizione che unisce passato e futuro, fede e identità, memoria e speranza.

È un patrimonio che non appartiene solo a Potenza, ma a tutta la Basilicata, perché racconta la forza di una terra che non dimentica le proprie radici e che, proprio attraverso le sue tradizioni, continua a guardare avanti.

identitario che attraversa le generazioni. I bambini osservano i padri e i nonni, imparano i gesti, ascoltano i racconti, respirano l'emozione del passaggio del Tempietto. È così che la tradizione si rinnova, non per imposizione ma per desiderio, per orgoglio, per amore verso la propria città. E in questo percorso i Portatori svolgono un ruolo fondamentale: sono **custodi, ma anche narratori, mediatori, testimoni di un legame** che non si interrompe. La processione

verso il futuro. Nel mese di maggio ci fermiamo qui, invitando tutti i lucani ad assistere a come Potenza celebra la propria storia con la stessa forza che rese San Gerardo il vero "**protettore d' Potenza general**". Una festa che non è solo un ricordo, ma **un atto d'amore verso la comunità** e verso il futuro.



CORSO GARIBALDI II - POTENZA 0971 26428
gioielleriawillylooc.com



Arte del filo e della tela

Terra di fili IDENTITÀ E TRADIZIONE
NEL COMPRESORIO DI AVIGLIANO

REDAZIONE

Nel comprensorio aviglianese l'arte del filo è da sempre un tratto distintivo della cultura locale. **Filatura, tessitura, ricamo e confezione dell'abito tradizionale** hanno attraversato generazioni, trasformando le case in piccoli laboratori dove le donne, riunite tra vicine o all'interno della famiglia, tramandavano un **sapere antico** fatto di gesti lenti e precisi. Ogni **filo intrecciato** raccontava **appartenenza, virtù e memoria**: un linguaggio silenzioso che ha modellato l'identità di un territorio. Tra **velluti, pizzi, merletti, perline** e stoffe pregiate nascevano **abiti da festa, da sposa, da lavoro, destinati a piccole e grandi donne**. L'artigianato del filo non era solo necessità:

era espressione estetica, orgoglio domestico, patrimonio condiviso. Nelle famiglie più agiate, l'arte del telaio assumeva un valore simbolico, mentre nelle case più modeste diventava risorsa, scambio, sostegno alla vita quotidiana.

Il corredo nuziale rappresentava il cuore di questa tradizione. Lenzuola, tovaglie, coperte e ricami venivano preparati negli anni dell'attesa, secondo le possibilità della famiglia. Ogni pezzo era unico: la regolarità dei punti, la complessità dei motivi, la presenza di iniziali o simboli protettivi erano segni di abilità e di cura. Il corredo non era solo un insieme di oggetti, ma **un patrimonio affettivo** e materiale che accompagnava la sposa nella nuova casa. Accanto al corredo della donna, si preparava quello dei **figli previsti**.

La **nfa(s)cianna** comprendeva fasce di cotone, fustagno e lana, coprifasce, maglie intime e piccoli berretti. Le fasce avvolgevano il neonato con funzione protettiva, mentre **r'cauziette a braglie**, lavorate ai ferri, seguivano la crescita nei primi anni di vita. Anche qui il filo diventava gesto d'amore e continuità. Il costume antico - **linguaggio di simboli e identità** - del comprensorio aviglianese è una vera architettura di significati. La lunga **gonna scura**, la **camicia bianca ricamata**, il **corpetto decorato**, gli **scialli sovrapposti** e la **"tuaglia"**, il copricapo rigido, compongono un abito che parla. Ogni elemento aveva una funzione precisa: **lu pann**, **lu scialle**, **la tuaglia**, **lu ippone**, **lu cammsin**, **lù sciusc**, **lu vand'sin**, **lu pann r'attuorn rosso** per le sposate, nero per il lutto. Il costume femminile raccontava età, stato civile, ruolo nella comunità. Anche l'abbigliamento maschile aveva codici riconoscibili: pantaloni di felpa al ginocchio, uose di panno pesante, gilè, giacche corte, cappotti a mantello (a rusta). I pastori indossavano i "porzoni", giacche di pelle di pecora o capra, mentre gli zampitti, con suola di cuoio e tela grezza, erano la calzatura tipica. I **motivi decorativi** erano un linguaggio simbolico: la **stella a otto punte** come protezione, gli **uccellini** e i **galli** come libertà e vigilanza, i **cardi** come resilienza, le **greche** e i **rombi** come continuità familiare. Ogni ricamo era un messaggio, un frammento di identità. Oggi questi costumi e questi ricami sopravvivono nelle case, nei piccoli musei, nei racconti delle artigiane anziane. La tradizione non è scomparsa: vive nei gesti, nei simboli, nei fili che ancora uniscono passato e presente. Il comprensorio aviglianese custodisce un'eredità che non è solo memoria, ma **identità viva**, pronta a essere riconosciuta e raccontata con orgoglio.



«L'essere umano definisce sé stesso attraverso la "cura" che mette verso le cose e verso gli altri. Preparare il corredo negli anni dell'attesa o avvolgere i neonati nella nfa(s)cianna sono i gesti supremi di questa cura che protegge la vita».

MNEME LUCANA

Viaggio mensile tra arte, archeologia e **memorie nascoste della Basilicata**
GAETANO TRIANI

Il Polittico di Cima da Conegliano



Tra le più importanti testimonianze dell'arte rinascimentale custodite in Basilicata, il **Polittico di Miglionico** occupa un posto di assoluto rilievo. Realizzato nel 1499 da Cima da Conegliano, tra i maggiori interpreti della pittura veneta del Quattrocento, il grande complesso pittorico rappresenta ancora oggi una straordinaria sintesi di spiritualità, equilibrio compositivo e poesia del paesaggio. Custodito nella **Chiesa di Santa Maria Maggiore**, il polittico colpisce per imponenza e armonia. L'opera appartiene alla tradizione dei polittici tardomedievali e rinascimentali: una struttura composta da più pannelli dipinti, riuniti da una monumentale cornice lignea secondo un preciso ordine simbolico e narrativo. Il Polittico di Miglionico si articola in **diciotto pannelli distribuiti su quattro registri**, completati dalla cimasa superiore e dalla predella inferiore. Al centro domina la **Madonna col Bambino in trono**, fulcro spirituale e visivo della composizione. Attorno si dispongono le figure dei santi legati alla tradizione francescana. Nel registro inferiore compaiono **San Francesco, San Girolamo, San Pietro e Sant'Antonio da Padova**; in quello superiore **Santa Chiara, San Ludovico di Tolosa, San Bernardino da Siena e Santa Caterina d'Alessandria**. Nella parte alta è raffigurato il Cristo



in pietà tra l'Angelo annunciante e la Vergine annunciata, mentre la predella ospita i santi protomartiri francescani. La tavoletta centrale inferiore, probabilmente dedicata alla Natività, è oggi perduta.

L'opera giunse a Miglionico alla fine del Cinquecento grazie a **don Marcantonio Mazzone**, arciprete e umanista originario del paese, che secondo la tradizione acquistò il polittico a Venezia per donarlo al convento francescano locale. Nel Settecento il complesso venne smembrato e successivamente ricomposto dai **baroni Del Pozzo**, ai quali si deve l'attuale cornice lignea decorata con lo stemma di famiglia. Dal punto di vista artistico, il Polittico di Miglionico segna uno dei momenti più significativi dell'evoluzione della pittura veneta tra Quattrocento e Rinascimento maturo. Cima da Conegliano supera la rigidità del fondo oro medievale aprendo le scene a paesaggi luminosi e ariosi. Sullo sfondo compaiono colline, corsi d'acqua, castelli e borghi silenziosi che non hanno una semplice funzione decorativa, ma diventano parte integrante della narrazione sacra. Le figure dei santi appaiono solenni ma profondamente umane, immerse in una luce limpida che trasmette un senso di calma e contemplazione.

I colori nitidi, la precisione prospettica e la delicatezza delle atmosfere trasformano il dipinto in **una visione sospesa, dove natura e spiritualità convivono in perfetto equilibrio**.

Più volte restaurato nel Novecento, il polittico conserva ancora intatta la sua forza espressiva. Oltre a rappresentare uno dei capolavori di Cima da Conegliano, l'opera testimonia il dialogo culturale tra Venezia e il Mezzogiorno d'Italia, confermando la capacità della Basilicata di custodire tesori artistici di valore universale.

Nel silenzio della chiesa che lo accoglie, il Polittico di Miglionico continua ancora oggi a restituire lo **stupore e la bellezza** di un Rinascimento sorprendentemente vivo.

idea Fiori
Via Tirreno, 71 - POTENZA
tel 0971.472663 - cell 349.3911524



Restaurant
RICEVIMENTI

EVENTI D' AUTORE



Via Monte Cocuzzo, 1



Via San V. De Paoli, 46



Via Pretoria 81/87

380 1064 189 - 0971 35834

Sfumature di luce e d'inchiostro

Vincenzo Marinelli *dalla Basilicata all'Oriente, la luce che diventa stile*

Quando Vincenzo Marinelli lascia San Martino d'Agri per Napoli, porta con sé una curiosità inquieta che diventerà la cifra della sua arte. Nella città delle accademie affina lo sguardo e prepara quel viaggio nel Mediterraneo che trasformerà la sua pittura.

REDAZIONE

Vincenzo Marinelli nasce a San Martino d'Agri il 5 giugno 1819, in una Basilicata che ancora non immagina di poter generare un artista capace di attraversare il Mediterraneo e restituirlo in immagini di straordinaria forza.

Cresce in una famiglia di idee liberali, e forse è proprio quel clima di apertura a spingerlo, giovanissimo, verso Napoli: città poliedrica e colta, dove l'arte è vita quotidiana.

Al Reale Istituto di Belle Arti, sotto la guida di Costanzo Angelini, affina il disegno e la misura accademica, ma soprattutto sviluppa quella curiosità visiva che lo accompagnerà per sempre. Nel 1848 partecipa ai moti contro i Borbone.

La restaurazione lo costringe alla fuga: un esilio che diventa occasione. Nel 1854 raggiunge Alessandria d'Egitto, dove ritrova intellettuali italiani e stringe amicizia con l'egittologo Giuseppe Vassalli, che lo presenta al khedivé Said Pascià. Marinelli lo accompagna nella spedizione in Sudan del 1856-57, raccogliendo taccuini di volti, stoffe,



architetture e gesti quotidiani.

Non è un viaggiatore distratto: studia la luce come fosse una lingua nuova. Al ritorno a Napoli nel 1862, trasforma ricordi e schizzi in opere che inaugurano l'orientalismo napoletano. Tra queste, il suo capolavoro: "Ballo delle Almee", noto anche come "Il ballo dell'ape nell'harem". Le Almee - dall'arabo ālima, "donna istruita" - erano danzatrici e cantatrici colte, protagoniste di un rito antico. Marinelli non le riduce a oggetti di piacere: le ritrae come custodi di grazia e sapienza.

La scena, ricca di cromie e dettagli, vibra di un Oriente reale, vissuto, lontano dagli stereotipi europei. La singolarità dell'opera sta nell'e-

quilibrio tra realismo documentaristico e poesia luminosa. La luce filtra come rivelazione, accarezza i tessuti e scolpisce i corpi, suggerendo un mondo lento e magico.

Ogni figura è una storia: la musicista assorta, la danzatrice che finge il morso dell'ape, gli sguardi complici delle donne dell'harem.

È un teatro intimo dove ogni gesto racconta vita. "Il viaggio come fusione degli orizzonti (Gadamer)", Marinelli, ormai maestro, combina in quest'opera tutto ciò che ha appreso: la disciplina napoletana, la libertà del viaggio, la capacità di leggere le culture senza giudicarle. Il suo tratto

diventa firma: elegante, preciso, vibrante. Un modello stilistico che ancora oggi affascina per la sua capacità di unire rigore e stupore.

Il dipinto, esposto alla Prima Esposizione Internazionale di Londra nel 1862 e acquistato dal Principe Um-



Ballo delle Almee - V. Marinelli
Museo di Capodimonte - Napoli



berto di Savoia, è oggi visibile al Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli.

Guardare oggi il suo 'Ballo delle Almee' significa ritrovare, intatta, la voce di un artista che ha saputo trasformare il viaggio in visione e la memoria in luce.

REDAZIONE

Non Qui

DI DOMENICO BRANCUCCI



Domenico Brancucci (Potenza, 1969) torna alla poesia con *Non qui*, nuova raccolta edita da Edigrafema, un libro che attraversa le zone d'ombra dell'esistenza con una voce matura, disincantata e insieme profondamente umana.

Le sue poesie sono luoghi di passaggio: strade smarrite nella notte,

nomi che diventano identità fragili, città che somigliano a coscienze stanche, ricordi che riaffiorano come vecchie polaroid restituite dal mare. Brancucci scrive per sottrazione, con un linguaggio che incide: versi brevi, immagini taglienti, una malinconia che non cerca consolazione ma verità. Nei suoi testi si avverte la tensione tra ciò che resta e ciò che sfugge, tra il desiderio di fermare l'onda della vita "a mani nude" e la consapevolezza che "comunque vada, nessuno capirà". È una poesia che guarda l'abisso

senza compiacersene, che interroga il nome, il tempo, la memoria, e che scava nelle crepe dell'umano per trovare un punto di appoggio, anche minimo, anche provvisorio.

Non qui è un libro dedicato a chi resta, a chi attraversa il dolore senza smettere di cercare un altrove possibile.

Le poesie oscillano tra intimità e denuncia, tra nostalgia e ironia amara, come in *Aria di festa*, dove il Natale diventa un teatro di ipocrisie e solitudini mascherate. Eppure, in questa disillusione, affiora sem-



pre una scintilla: la possibilità di guardare il mondo da un'altra altezza,

come ricorda la citazione di Gagarin che apre il volume.

Un'opera che conferma Brancucci come una delle voci più autentiche della poesia contemporanea lucana.

Non qui è disponibile in libreria, negli store online o ordinabile presso qualsiasi libreria di fiducia.

Materioteca
Interior solution

Via E. Ciccotti, 36 - Potenza
3472914011 | 339 2535119
dpluslab.com

Radici e orizzonti

Il mestiere di ricominciare

ALESSANDRA MAISTO | BOSTON



Arlington Green line - Boston

Io sono una viandante. Lo sono in senso molto letterale: viaggio con bagaglio leggero e libri impegnativi. Mi piace **scoprire, sorprendermi, e non sopporto i confini** – geografici o mentali.

Spesso mi domando cosa significhi davvero essere una viandante.

Forse, più di tutto, significa saper **accogliere il cambiamento come un'opportunità.**

Anche quando fa paura.

Mentre attraversavo l'oceano Atlantico **verso un futuro dai bordi sfumati**, mi chiedevo quanto di ciò che avevo costruito in Italia

sarebbe stato riconosciuto in America. La risposta è stata semplice: **quasi niente.**

Quando ricominci in un nuovo Paese, il tuo ruolo precedente smette improvvisamente di avere importanza.

Gli anni di esperienza, la stima conquistata, il posto che occupavi: restano indietro insieme alla

lingua madre.

Si riparte da zero. Il resume serve solo a ottenere un primo colloquio. Poi bisogna **dimostrare tutto da capo.** All'inizio serve umiltà. Molta. A volte **bisogna accettare versioni più piccole di sé stessi prima di poter tornare a crescere.**

Eppure l'America ha qualcosa che, crescendo nel Sud Italia, mi sembrava quasi una leggenda: **la meritocrazia.**

Se un'azienda vede il tuo valore, non ha paura di premiarti.

Gli avanzamenti arrivano **in mesi**, non in decenni. Qui ho imparato

che a volte, **per fare un salto, bisogna prendere la rincorsa** facendo qualche passo indietro. Naturalmente il prezzo è alto.

La competizione è feroce.

Ogni giorno devi dimostrare di meritare il posto che occupi. Devi avere idee, iniziativa, coraggio. Devi saperti reinventare continuamente.

A volte è estenuante.

Ma raramente ci si sente immobili. E forse essere viandanti significa proprio questo: **avere il coraggio di attraversare territori sconosciuti senza sapere esattamente chi saremo dall'altra parte.**

In fondo, credo che esistano moltissimi tipi di viandanti: **donne che tornano a lavorare dopo anni dedicati ai figli, artisti che cercano una nuova voce, persone che trovano la forza di ricominciare dopo una caduta.**

Forse siamo tutti viandanti.

E siamo noi a disegnare il nostro percorso.

«Chi è giunto anche solo in parte alla libertà della ragione, non può sentirsi sulla terra nient'altro che un viandante.»

Friedrich Nietzsche

si desidera avere più tempo per se, vivere meglio il tempo intra-generazionale, recuperare il piacere di conoscenze e tradizioni sottovalutate, riprendersi la libertà e la consapevolezza che il futuro nasce ogni giorno e che può essere migliore se lo prepariamo con responsabilità.

Studi e ricerche legate all'Umanità, hanno riproposto in modo netto tematiche legate all'importanza di concepire le esperienze, punto da cui ripartire, non si tratta di fenomeni al contrario, ma di bisogni che il tempo ha dichiarato necessari: la Natura è stata aggredita, la salubrità compromessa, lo stile di vita spersonalizzato.

È Tempo di intervenire per un cambio di passo nell'educazione a concepire le materie prime non infinite, a diffondere la cultura del riutilizzo, del consumo consapevole e ritenere la sostenibilità la via della nuova innovazione che, insieme alla tecnologia, possono portare a cambiare registro nelle scelte, che possono rivitalizzare i paesi e le campagne, agevolare e conservare un sistema di biodiversità che porta bellezza ed unicità anche nella quotidianità.

Siamo nel tempo che ritorna nuovo, e provoca nuove visioni, ne gioveranno le nuove generazioni ovunque esse saranno, rinascerà una nuova coscienza che attraverserà i gesti ed i comportamenti di tutti, e deve toccare

Chi amministra e programma azioni di intervento per sviluppare un tempo migliore proprio come ha sempre fatto l'Uomo sin dal tempo della Preistoria aprendo ad infiniti nuovi ed alti orizzonti.

Tempus fugit ... un monito ad agire!

«Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne perdiamo molto.»

Seneca

IL TEMPO - La relazione più libera connessa all'Umanità: **siamo Noi a dare**

Vita al Tempo ed il Tempo a Noi

ANTONIETTA TUMMOLO | PRINCIPIVM STUDIUM

Il Tempo si materializza nelle capacità dell'Uomo e le sue declinazioni diventano storia, scoperte, scienza, innovazione ed evoluzione. Il passato, il presente ed il futuro sembrano voler inquadrare il tempo in una dimensione e definizione precisa che non esiste, infatti **il progresso è la più coerente espressione del Tempo**, perché

è la meravigliosa e continua opportunità che esso offre all'Umanità nel suo realizzarsi.

È il sapere che dà valore al Tempo, le scoperte hanno rivoluzionato le civiltà, la storia ne ha scandito le ere e tutte le espressioni culturali, fino a rendere realtà fantasie ritenute utopie e a stravolgere abitudini e certezze che sembravano immutabili. Il tempo non pre-

vede un traguardo ma è percorso e strumento seppure immateriale, che si fa metodo per il bene comune dell'Umanità.

Il Tempo è sfida e stimolo continuo e, nel suo incessante e silenzioso procedere produce molteplici sperimentazioni e risultati per le più differenti destinazioni, applicazioni, trasformazioni ed influenze.

La fretta non è amica del Tempo, la frenesia, la routine e lo spreco neanche; meglio trovare e creare un giusto equilibrio in armonia con il buon vivere per conservare carattere ed identità di ciascuno perché **il Tempo è un bene democratico e trasversale,**

non omologa, resta e rende liberi tutti, nel tempo e con generosità

costruisce e tramanda patrimoni, competenze, mezzi e strumenti che sono a disposizione di tutti.

Nella con-Temporaneità si sta imponendo una nuova interpretazione di studi e pensieri che avverte l'esigenza di dare al Tempo la possibilità di trovare fonti di riqualificazione e rigenerazione della qualità della vita e le tendenze lo confermano:



SALBINI
Articoli tecnici per lo sport

DISTRIBUTORE IN ITALIA
TRUSOX

RIVENDITORE UFFICIALE
TAPEDSIGN
SOXPRO - PDX
KNOTLEY - NOENE

POTENZA - BORGO SAN ROCCO 14 - WWW.SALBINI.IT



SPORT • INTIMO TECNICO • MEDICALI
ATTREZZATURE • FORNITURE SPORTIVE • TEMPO LIBERO



ACQUISTALA
ONLINE
E NEI
PUNTI VENDITA
SELEZIONATI



PASTA QUAGLIARA[®]

Acerenza
Contrada Pipoli



pastaquagliara.it

La Lucania che diventa sapore.
Semola 100% italiana, trafilatura al bronzo, essiccazione lenta.

Prove di governo

RUBRICA AUTOGESTITA DEDICATA AGLI AMMINISTRATORI

La rubrica prosegue con un nuovo contributo di **Umberto Vita, sindaco di Satriano di Lucania**, riconfermato nel **2024** con il **73,9%** dei consensi nella lista **Satriano Riparte**.

Nel suo intervento offre uno sguardo diretto sul lavoro amministrativo e racconta come Satriano sia oggi un paese che resiste con pratiche concrete, tenendo insieme identità culturale, servizi e scelte politiche che rendono il territorio ancora vivibile e attrattivo.

Umberto Vita
Sindaco di Satriano di Lucania

SATRIANO DI LUCANIA, UN PAESE CHE RESISTE CON PRATICHE CONCRETE

Raccontare un piccolo comune delle aree interne significa fare i conti con una doppia difficoltà: evitare la retorica dell'abbandono e allo stesso tempo non cadere nella celebrazione forzata delle "buone pratiche". Satriano di Lucania si muove dentro questa tensione, come molti paesi della Basilicata, ed è proprio qui che si misura la sua capacità di resistenza.

La resistenza di Satriano non è un fatto simbolico ma quotidiano.

È fatta di scelte amministrative e di una comunità che continua a riconoscersi nel proprio territorio.

Negli anni il paese ha costruito

un'identità culturale riconoscibile.

È il paese dei **murales** che raccontano scene di vita, memoria e tradizioni locali.



Satriano di Lucania su Linea Verde (RAI)

È il paese del **Carnevale** con la figura del **Rumit**, l'uomo-albero diventato un rito collettivo che unisce tradizione popolare,

attenzione all'ambiente e partecipazione diffusa. È anche il paese del **teatro**, con attività rivolte a grandi e piccoli.

A queste pratiche identitarie si affianca un calendario strutturato di iniziative raccolte nel programma dei **"52 eventi"**, che distribuisce appuntamenti culturali lungo tutto l'anno ed evita che la vita del paese si concentri solo nei mesi estivi.

Restano centrali anche le feste popolari e religiose, come la **festa della pizza chiena** e le ricorrenze lega-



piccoli comuni e di **contrastare**, per quanto possibile, lo **spopolamento**.

Sono interventi che non risolvono problemi strutturali ma indicano una **volontà politica chiara di continuare a presidiare il territorio**.

Le criticità restano, dalle opportunità lavorative ridotte alla difficoltà nel trattenere i giovani, ma la resistenza non coincide con l'assenza di problemi. Coincide con la capacità di tenere insieme cultura, servizi e scelte amministrative e di costruire condizioni di vivibilità che rendano il paese

te ai santi patroni, momenti di aggregazione che coinvolgono residenti, emigrati di ritorno e visitatori.

La resistenza passa anche dalle strutture e dai servizi.

Satriano ha investito su **spazi di prossimità** come il maneggio, l'area naturalistica del Bosco di Ralle con i laghi dedicati alla pesca sportiva, la piscina comunale e il palazzetto dello sport.

Sono infrastrutture che non trasformano il paese in una destinazione turistica di massa ma **migliorano la qualità della vita quotidiana e rendono il territorio più abitabile per famiglie e giovani**.

Sul piano amministrativo, la scelta di **mantenere basse le tasse comunali** e di attivare misure di sostegno mirate come i **bonus per i non residenti** e il **bonus natalità** va nella direzione di alleggerire il peso economico della vita nei



non solo un luogo da ricordare ma **un luogo in cui restare**.

In questo **equilibrio** concreto si gioca il futuro di Satriano di Lucania e di molti comuni delle aree interne lucane.



**RICHIEDI
SUBITO
UN PREVENTIVO
GRATUITO!**

Chiude ogni esigenza. Apre soluzioni.

Da oltre 15 anni trasformiamo porte, infissi e serramenti in soluzioni su misura per **case, aziende e professionisti.**



Esperienza, precisione e consulenza dedicata:

Nardiello Montaggi è il partner che affianca famiglie e imprese nella scelta, installazione e manutenzione di **porte, finestre, persiane, zanzariere, verande e tettoie.**

Ogni montaggio è un progetto, ogni dettaglio un impegno.

Dalla valutazione tecnica all'impatto estetico, dall'efficienza energetica alla sicurezza, offriamo soluzioni che durano nel tempo e migliorano la qualità degli ambienti.

Chi sceglie **Nardiello Montaggi** sceglie **affidabilità, protezione e comfort**, senza compromessi.



Il volto umano dello Sport



Il basket che volle Tonino Picarella Un sogno che continua

Le parole di Aldo Notarfrancesco, dirigente della ASD Potenza - Grizzly - Gruppo Macchia, raccontano una storia che va oltre il basket.

Una storia che nasce da una visione, quella di **Tonino Picarella**, che aveva immaginato una società capace di offrire ai ragazzi di Potenza un luogo in cui crescere, riconoscersi, sentirsi parte di qualcosa.

Non un progetto tecnico, ma umano. Alla sua scomparsa, quella visione sembrava destinata a interrompersi. È stata la sorella, Anna, a chiedere con lucidità che il percorso non dovesse finire. Da



quel momento il nuovo presidente-conduttore, **Francesco Villano**, ha raccolto il testimone, guidando la società insieme al gruppo di dirigenti che già condividevano la visione di **Tonino**. La Grizzly ha continuato a esistere grazie a una comunità che ha trasformato il dolore in responsabilità. **Ma la realtà non ha fatto sconti. Il basket, lontano dai grandi centri, è un atto di resistenza quotidiana.** La difficoltà maggiore è economica: il campionato di Serie D Campania comporta costi elevati, tra contributi federali e trasferite spesso oltre i 200 km. Senza sponsor strutturati, ogni stagione è una sfida. A questo si aggiungono le **complessità organizzative tipiche di chi opera con risorse limitate**, affrontate con spirito comune e senso di appartenenza. Eppure la Grizzly è rimasta in piedi. Il tredicesimo posto ottenuto quest'anno nel girone campano non è un semplice piazzamento: è la prova che passione, dedizione e identità possono compen-

sare ciò che manca in termini di mezzi. La maggior parte degli atleti della prima squadra compone anche il gruppo del CUS Basilicata, che disputerà le finali nazionali a Novara: un traguardo che certifica la qualità del lavoro tecnico e umano svolto. Gli obiettivi originari di Tonino sono rimasti intatti: **valorizzare i ragazzi di Potenza e dell'hinterland, non far morire il basket in città, offrire un percorso credibile a chi sogna di giocare.**

Oggi la Grizzly è l'unica squadra maschile di pallacanestro a Potenza, un dato che racconta quanto fosse lungimirante la sua visione e quanto sia fragile il presente. Le priorità per il futuro sono chiare: rafforzare il settore giovanile, trovare sponsor stabili, consolidare la struttura tecnica, coinvolgere maggiormente la città. Tutto dipenderà dalle risorse disponibili e dalla volontà dei **ragazzi che hanno vestito la maglia con orgoglio.** Qui la storia della Grizzly si intreccia con una riflessione più ampia. In Basilicata - come in molte aree interne - **lo sport è spesso l'unico presidio educativo, sociale e culturale capace di parlare ai giovani. Investire nello sport significa investire in comunità, appartenenza e futuro.** Perché **i talenti non nascono solo nelle strutture moderne:** spesso brillano nei luoghi inaspettati, dove la mancanza di mezzi è compensata da dedizione, sacrificio e amore per il gioco. La Grizzly Potenza è una di queste storie. Una storia che continua. Una storia che merita di essere sostenuta. Una storia che dimostra che la visione di Tonino Picarella è ancora viva. E continuerà a esserlo.

La medicina dello sport come sentinella di salute

ROCCO VITA | DELEGATO REGIONALE FMSI BASILICATA

La scuola di specializzazione in **Medicina dello Sport** nasce in Italia nel 1957 grazie a **Rodolfo Margaria** e ancora oggi è un modello internazionale. Il medico dello sport non segue solo atleti, ma **svolge un ruolo centrale nella prevenzione**, grazie alle visite per l'idoneità agonistica e non agonistica. Questi controlli hanno reso l'Italia uno dei Paesi più sicuri: la morte improvvisa legata allo sport è di **1 caso ogni 1,5 milioni, contro 1 ogni 100 mila nel mondo.** Con la fine della leva e il calo della medicina scolastica, **la visita sportiva è diventata una vera sentinella sanitaria, capace di individuare patologie nascoste.** Oggi la disciplina evolve in Medicina dello Sport e dell'Esercizio Fisico, riconoscendo l'attività fisica come terapia in tutte le fasi della prevenzione. La sedentarietà pesa enormemente sul sistema sanitario. In Basilicata, dove riguarda il **53% della popolazione, serve un'azione condivisa per spezzare il circuito sedentarietà-disabilità e costruire una comunità più sana.** Come ricorda Silvio Garattini: **"Non è mai troppo tardi"**.

Potenza Calcio

IL SOGNO CHE UNISCE UNA CITTÀ E I SUOI FIGLI NEL MONDO

Dalla storia centenaria alle nuove visioni, dalla Coppa Italia alla comunità globale dei lucani: il Potenza torna a essere un simbolo che attraversa generazioni e confini.

ROCCO QUARATINO

La storia del Potenza Calcio attraversa più di un secolo di passioni, cadute e rinascite. Dal 1920, quando **Alfredo Viviani** fondò lo Sport Club Lucano, fino alle glorie degli anni Sessanta, il club ha rappresentato per la città un simbolo di appartenenza e orgoglio.

L'epoca di **Ferri presidente**, con la storica Serie B e l'esplosione di giovani talenti poi approdati in palcoscenici nazionali, resta ancora oggi un riferimento emotivo per chi ha vissuto quegli anni: il Potenza capace di sfidare i giganti, di far parlare di sé, di far sognare. Poi decenni di alternanza: promozioni, retrocessioni, fallimenti, ripartenze. Una storia ondivaga, come spesso accade alle piazze che vivono di cuore più che di risorse. Eppure, ogni volta, la città ha ricostruito, rimesso insieme i pezzi, ritrovato la propria identità rossoblù.

Oggi il Potenza vive una fase diversa: non più solo risultati, ma un progetto. Sotto la guida del presidente **Donato Macchia**, la società ha ritrovato continuità, visione e stabilità. Non è un caso se la squadra sta consolidando un percorso costante in Serie C, con prestazioni che parlano di crescita e maturità. **La vittoria della Coppa Italia Serie C**, la prima della storia rossoblù, è il



simbolo di un lavoro corale: **società, tecnici, calciatori, staff.** Ognuno nel proprio ruolo, parte di **un sistema che corregge, migliora, studia, si allena, cade e si rialza.** Ma il vero valore aggiunto è ciò che accade fuori dal campo.

Il Potenza **sta diventando un attore sociale:** con la Fondazione Potenza Futura, con i progetti nelle scuole, con le iniziative solidali, con l'adesione agli obiettivi dell'Agenda 2030. **Il calcio come strumento di coesione, non solo come spettacolo.**

E poi c'è la visione infrastrutturale: il progetto "Sport Futuro Comunità", la riqualificazione del Viviani o la possibile costruzione di un nuovo stadio moderno, funzionale, capace di generare indotto, lavoro e identità. Un impianto che non sarebbe solo casa del Potenza, ma **motore di sviluppo per l'intera Basilicata.**

La vittoria della Coppa Italia è anche un momento di **orgoglio collettivo** che supera i confini della città. Da Londra a Toronto, da Buenos Aires a Melbourne, migliaia di lucani seguono i propri beniamini con la stessa emozione di chi è sugli spalti. Sono **figli di questa terra**, partiti per lavoro o per necessità, ma **mai distaccati dal cuore.** Ogni traguardo del Potenza diventa per loro un **segno di appartenenza, un modo per sentirsi parte di una comunità che non conosce distanze.** Il Potenza, in questi momenti, non è solo una squadra: è **una bandiera che viaggia, un simbolo che riunisce chi è lontano e chi è rimasto, chi guarda lo stadio e chi lo vive attraverso uno schermo.** Perché il calcio è questo: un viaggio che unisce, che accende discussioni, sorrisi, speranze. E quando il sogno prende forma, **non importa solo la meta. Importa il cammino che si fa insieme.** Potenza lo sta facendo. E la città - e i suoi figli nel mondo - camminano con lui.



Carrozzeria Pace srls
di Pace Daniele

Potenza Via della Tecnica snc
0971 57574 - 338 9551285 - carrozzeria_pace@hotmail.it



Ricerca oltre i confini

Oltre la soglia del visibile

Come l'IA apre nuovi occhi alla ricerca scientifica

MATTEO LA TORRE

L'IA non sostituisce una mente pensante. È un punto fermo, quasi un patto iniziale. Eppure, in pochissimi anni, è entrata nella nostra vita con una naturalezza tale da farci dimenticare quanto sia recente.

Vale la pena chiedersi perché.

Forse perché risponde a due bisogni che ci portiamo dietro da millenni: **raccogliere tutto il sapere in un unico luogo e avere accanto un compagno affidabile quando ci rendiamo conto di non sapere abbastanza.**

Il primo impulso è antico quanto la civiltà. Dalla **biblioteca di Assurbanipal**, con le sue trentamila tavolette d'argilla, all'ambizione universale della **biblioteca di Alessandria**, che voleva "una copia di ogni libro esistente al mondo". È da lì che, con un salto di duemila anni, arriviamo all'**Encyclopédie di Diderot e d'Alembert**, che nel Settecento non si limitava a catalogare, ma voleva democratizzare la conoscenza.

Poi **Wikipedia**, nel 2001, che ha portato quell'ideale nell'era digitale.

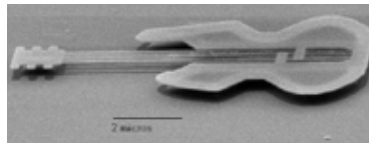
E in mezzo, un dettaglio curioso: proprio dalla biblioteca di Alessandria prende il nome la nostra assistente vocale preferita, quella che a ogni richiesta risponde "mi piace, non ho capito". Vero, Alexa?

Per secoli abbiamo costruito contenitori di sapere.

Poi, all'improvviso, **abbiamo iniziato a chiedere a quel sapere di lavorare con noi.** Il secondo bisogno è più intimo. L'idea di avere **un assistente sempre pronto, preciso, capace di rispondere a qualsiasi domanda, è una tentazione che nasce nel momento esatto in cui scopriamo i nostri limiti.** Oggi chiediamo all'IA come riparare un guasto, tradurre un testo, scrivere una mail. A volte, persino prima di consultare un medico. Non perché ci fidiamo ciecamente, ma perché **ci rassicura l'idea di non essere mai del tutto impreparati.**

Ma è nella ricerca scientifica che questa trasformazione diventa davvero radicale. Mi presento: sono Matteo, studente Erasmus di ingegneria delle nanotecnologie per sistemi integrati.

In questo campo, l'IA non è un gadget:



Chitarra realizzata su wafer di silicio monocristallino delle dimensioni di una cellula del sangue umano realizzata nel 1997 alla Cornell University - Ithaca NY

è un'estensione dello sguardo umano. Lavorare su scale atomiche significa muoversi **in un mondo che la luce visibile non raggiunge.**

Per questo usiamo microscopi elettronici, capaci di "vedere" l'infinitamente piccolo. Ma ciò che restitui-

iscono è spesso un caos di segnali disturbati, interferenze termiche, rumore di fondo. **Una fotografia scattata di notte, sotto la pioggia, dal finestrino di un'auto in corsa.** È qui che l'IA diventa decisiva.



Non crea un'immagine nuova: pulisce quella esistente. Come un paio di occhiali digitali, filtra miliardi di dati, elimina il rumore, ricostruisce la traiettoria del segnale reale.

Le reti neurali, addestrate sulle leggi della fisica quantistica, fanno in pochi istanti ciò che richiederebbe mesi di analisi umana.

Non inventano nulla: **tolgono la pioggia, fermano l'auto, asciugano il vetro.** Restituiscono allo scienziato ciò che c'è davvero.

Questa sinergia libera il ricercatore da un limite biologico. Non deve più interpretare macchie sfocate sperando di aver intuito la struttura giusta. Può osservare direttamente ciò che ha costruito, verificare le sue ipotesi, dedicare tempo ed energia a ciò che conta

davvero: **formulare nuove domande, immaginare soluzioni che prima non erano nemmeno pensabili.** È un cambio di prospettiva enorme: **l'IA non pensa al posto nostro, ma ci permette di pensare meglio.**

E c'è un altro aspetto, spesso sottovalutato. Per un giovane scienziato, poter "vedere" ciò che prima era invisibile significa accorciare la distanza tra intuizione e verifica.

Significa non dover aspettare anni per capire se un'idea era valida. Significa crescere più in fretta, sbagliare prima, correggere prima, innovare prima. L'IA non accelera solo i calcoli: accelera la maturazione scientifica. Forse la vera libertà che offre non è sapere tutto. È poter vedere. **E vedere, nella scienza, è sempre stato il primo passo per capire.**

Un Galileo contemporaneo non ha più bisogno di un cannocchiale: ha bisogno di non temere lo strumento che ha in mano. Perché **l'IA non è un oracolo, non è un sostituto, non è una scorciatoia. È un mezzo.** E come tutti i mezzi potenti, **funziona davvero solo quando chi lo usa ha il coraggio di guardare oltre i propri limiti senza smettere di pensare con la propria testa.**

OLTRE L'INVISIBILE L'idea di atomo nasce nel V secolo a.C. per spiegare il cambiamento senza negare ciò che non muta. Democrito immagina atomi eterni che si muovono nel vuoto, trasformando in struttura fisica l'intuizione di **Parmenide, il filosofo di Elea** — allora cuore della **Lucania antica** — secondo cui "l'essere è". Oggi la fisica quantistica ha superato l'indivisibilità dell'atomo, ma resta intatto il ponte: **capire la realtà significa ancora confrontarsi tra ciò che appare e ciò che resta, un dialogo nato sulle coste lucane di Elea-Velia.**



RISTORANTE

Palazzo Gala

L'ELEGANZA DEI SAPORI
NEL CUORE DI ACERENZA

338 334 3477

info@palazzogala.com

Processi evolutivi digitali

AGGREGAZIONI APERTE

Il potenziale nascosto dei gruppi digitali

Come le community spontanee possono orientare servizi, investimenti e decisioni attraverso connessioni diffuse, dialogo strutturato e intelligenza collettiva

REDAZIONE



Viviamo in un tempo

in cui i gruppi non nascono più soltanto nei luoghi fisici della comunità, ma emergono online, in modo spontaneo, attorno a bisogni concreti, problemi condivisi e intuizioni collettive. Sono aggregazioni fluide, non ideologiche, capaci di unire cittadini di territori anche distanti che scoprono di avere sfide simili e soluzioni replicabili. In queste comunità digitali si manifesta una forza nuova: la possibilità di trasformare la conversazione in orientamento, il confronto in proposta, la connessione in massa critica.

Questa dinamica è evidente in regioni come la Basilicata, dove dispersione geografica e piccoli centri rendono la connessione digitale un'estensione naturale della vita comunitaria. Qui, gruppi spontanei diventano spazi in cui si riconoscono bisogni comuni e si sperimentano soluzioni replicabili: reti di car sharing tra cittadini, gruppi di segnalazione dei disservizi idrici, community scolastiche che supportano studenti e famiglie. Gli psicologi evolutivisti ricordano che l'essere umano si è sviluppato grazie ai gruppi: cooperare, condividere, sopravvivere. Oggi questa logica assume una forma nuova: la prossimità non è più geografica, ma funzionale. Due comuni lontani possono essere "vicini" se affrontano lo stesso problema; due cittadini che non si incontreranno mai possono diventare parte della stessa soluzione. È la logica del territorio a rete, dove il valore non nasce dalla posizione, ma dalla relazione.

In Basilicata questo si traduce in alleanze civiche tra borghi che condividono strategie contro lo spopolamento,

modelli di cohousing o forme di ospitalità diffusa.

Per funzionare, però, un gruppo digitale deve darsi una grammatica condivisa.

Non basta "postare": servono protocolli di scambio chiari, un lessico comune legato ai bisogni (acqua,

mobilità, turismo, servizi), formati replicabili che riducono il rumore e aumentano la qualità.

È così che territori distanti dialogano come se fossero vicini, creando circolarità delle soluzioni: ciò che funziona in un luogo diventa un prototipo per un altro.

In Basilicata questo può tradursi in gruppi di mutuo soccorso amministrativo che aiutano piccoli comuni a interpretare bandi complessi, o in reti di imprese che condividono strategie di marketing e logistica. L'uso oculato dei social produce vantaggi concreti. Un gruppo digitale ben strutturato può generare massa critica per negoziare servizi come energia, banda larga o trasporti; può condividere competenze, trasformando il sapere di uno in patrimonio di tutti; può creare legami ponte tra persone e territori che non si sarebbero mai incontrati. In regioni caratterizzate da dispersione geografica e spopolamento, come la Basilicata, queste reti diventano infrastrutture civiche: connettono giovani e anziani, sostengono imprese e istituzioni, trasformano comunità locali in comunità di scopo. Lo si vede nei gruppi che coordinano reti di assistenza per anziani, nelle community che promuovono itinerari turistici condivisi, nei gruppi che monitorano criticità ambientali. Questa prospettiva apre a un modello nuovo, non ideologico e non partitico: aggregazioni spontanee che nascono attorno ai problemi, non alle bandiere; crowdsourcing civico, dove i cittadini contribuiscono a progettare soluzioni; decentralizzazione, dove il potere informativo

è distribuito; passaggio dal click alla deliberazione, dove l'interazione diventa proposta concreta. Un ecosistema digitale diffuso, dove i social non sono il fine, ma il sistema nervoso di una rete di territori che collaborano.

Il gruppo, così inteso, non è un luogo di sfogo, ma una comunità di pratica e di scopo, capace di orientare scelte pubbliche e private con un pragmatismo nuovo. Non serve un'ideologia: serve un metodo.

E serve la consapevolezza che l'intelligenza collettiva, se ben organizzata, può diventare la risorsa più potente per costruire futuro — soprattutto in territori come la Basilicata, dove ogni connessione può trasformarsi in un'opportunità di rinascita.

REDAZIONE

In un tempo in cui l'intelligenza artificiale entra silenziosamente nelle nostre case, nelle scuole e perfino nelle relazioni, la domanda non è più se usarla, ma come crescere insieme ad essa. È il punto di partenza di

Crescere con l'Intelligenza Artificiale,

un volume che affronta l'IA non come gadget tecnologico, ma come ambiente educativo.

Prado, Smaldone e Galante scelgono una strada chiara: parlare ai genitori, agli insegnanti e ai ragazzi con un linguaggio accessibile, senza rinunciare al rigore. Il libro invita a spostare lo sguardo: il vero rischio non è l'errore di un algoritmo, ma la progressiva delega delle nostre facoltà più umane — cercare, dubitare, verificare, cambiare idea. L'IA viene presentata come un copilota, mai come un pilota, e ogni capitolo si



chiude con strumenti operativi che aiutano famiglie e scuole a trasformare la teoria in pratica quotidiana.

C'è un filo rosso che attraversa tutto il volume: educare all'IA significa educare alla responsabilità, alla capacità di restare presenti mentre tutto accelera. È un invito a non perdere la bussola nel rumore digitale, a coltivare domande forti e a costruire una relazione sana con strumenti che possono amplificare creatività e apprendimento, ma anche semplificare troppo il pensiero. Un testo che non demonizza né celebra, ma accompagna. E ricorda che il futuro non comincia quando un ragazzo entrerà nel mondo del lavoro, bensì oggi, nel modo in cui gli adulti gli insegnano a restare libero. Da: Crescere con l'Intelligenza Artificiale. Guida per genitori, educatori e ragazzi, Antonio Prado - Danilo Smaldone - Costanza Galante, Amazon KDP, 2026.

«L'innovazione spaventa chi cerca radici soltanto nella terra, ma feconda chi ha capito che la vera comunità non nasce dallo spartire lo stesso suolo, ma dallo scommettere sullo stesso futuro. La rete non cancella i borghi: dà loro una voce comune per smettere di essere isole.»



Storie di studio, arte e volontariato

Quando l'amore viaggia in un barattolo

GIADA TRIANI



versità?" come prima domanda. Il suo esordio è un dogma universale: "Tutto bene? Hai mangiato?". Quando rispondo che il frigo piange, scatta la frase: "Ti sto mandando due cosine".

E io so già che quelle "due cosine" peseranno venti chili.

Mentre scaldiamo il primo contenitore, la cucina cambia volto.

Per un attimo, non siamo più due studentesse stanche in una città che va troppo veloce. Siamo una piccola famiglia che condivide una porzione di Basilicata.

Mangiare quelle cose non è solo nutrirti; è un modo per accorciare le distanze.

Ogni boccone è la prova che, nonostante io sia lontana, c'è qualcuno che si prende cura di me.

I miei genitori non sanno scrivere poemi, ma sanno incastrare perfettamente un contenitore di melanzane sott'olio tra un pacco di pasta e un pezzo di carne. Il pacco da casa è la forma più pura di resistenza alla nostalgia.

È la dimostrazione che l'amore, a volte, ha la forma di un barattolo di vetro e il sapore di un pranzo della domenica, capace di far sembrare la mia stanza a centinaia di chilometri da Potenza, finalmente, un po' più simile a casa.

Per noi fuorisede arriva, prima o poi, un momento in cui la geografia smette di essere un ostacolo e si trasforma in un ponte di cartone e nastro adesivo marrone. Per me, che vengo da Potenza, quel ponte attraversa le strade della Basilicata per arrivare fin qui, nel mio appartamento condiviso, portando con sé l'odore di casa che sfida chilometri e solitudini.

La mia settimana tipo è un susseguirsi di scatolette, surgelati mangiati direttamente nella teglia e quella pasta al pesto industriale che ormai ha il sapore della rassegnazione.

Poi, arriva la telefonata. Mia madre non mi chiede mai "come va l'uni-



Il valore silenzioso che tiene insieme una comunità

REDAZIONE

Il volontariato è la forma più alta e semplice di presenza: significa dire "io ci sono" a chi ha bisogno, a chi soffre, a chi ha meno, a chi vive una fragilità che spesso non ha voce. È un gesto che non produce profitto, non genera vantaggi personali, non segue logiche di mercato. E proprio per questo è essenziale: perché restituisce umanità dove la società tende a sottrarla. Volontariato è tempo donato, competenza condivisa, ascolto, disponibilità professionale, abilità messe a servizio degli altri. È un incontro tra due vulnerabilità: quella di chi chiede aiuto e quella di chi sceglie di offrirlo. Un incontro che non giudica, non misura, non pretende. È un atto laico, civile, profondamente umano. Ma non è sempre semplice. Esistono resistenze psicologiche e culturali: l'orgoglio che impedisce di chiedere, la vergogna di mostrarsi fragili, l'ideologia che separa, la marginalità vissuta con dignità silenziosa. Il volontario attraversa queste barriere con delicatezza, perché sa che dietro ogni rifiuto c'è una storia, e spesso dietro ogni storia un bisogno. Nel nostro tempo, dominato dall'individualismo e dalla ricerca del benessere immediato, il volontariato è un gesto controcorrente. Trasforma l'"io" in "noi", restituisce senso alla parola comunità, ricuce legami dove la solitudine ha scavato distanze. È l'"utilità dell'inutile": ciò che non produce denaro ma genera valore, fiducia, salute emotiva, coesione. «Tutto ciò che si fa per amore dell'umanità e senza mirare al profitto personale è ciò che rende veramente umana la nostra vita.» — Nuccio Ordine. In Basilicata questo valore assume un peso ancora maggiore. Una regione fatta di piccoli centri, periferie interne, comunità sparse su un territorio vasto e fragile.

Qui l'indice di bisogno sociale è tra i più alti del Paese, e proprio per questo il contributo volontario diventa una risorsa vitale: non un accessorio, ma un presidio di umanità. Dove i servizi arrivano con fatica, arriva la mano tesa di chi sceglie di esserci. Essere volontari non è un ruolo: è una postura verso il mondo. È la capacità di vedere l'altro, di riconoscerlo, di ascoltarlo. È la consapevolezza che il benessere non è mai solo individuale, ma sempre condiviso. È un atto politico nel senso più nobile: costruire una società più giusta, più gentile, più capace di futuro. Il volontariato non salva il mondo. Ma salva le persone. Una alla volta. E questo, oggi, è già rivoluzionario.



Il giardino dei poveri

I CIELI CHE NESSUNO VEDE DI MICHELE ASCOLI

ANNALISA ASCOLI

Seduto di fronte al suo cavalletto, Michele Ascoli ci mostra una tela incompleta. Se, nell'immaginario

collettivo l'artista dipinge in una romantica soffitta, bene: qui veniamo soddisfatti.

Colori ad olio, solventi, spatole e pennelli ricoprono un'antica scrivania di legno. Un camice nero, riposto sulla sedia porta i segni colorati del suo lavoro.

E, fuori dalle finestre, un panorama mozzafiato.

Ascoli si solleva un po' incerto sulle gambe e ci accompagna in un'altra stanza della sua mansarda.

Un numero consistente di tele dipinte è riposto in maniera ordinata, in base alla grandezza, lungo le pareti della stanza. Si possono intravedere, sbirciando tra l'una e l'altra, pezzetti di dipinto.

Man mano che li sfilava per mostrarli nella loro interezza si viene immediatamente colpiti dalla bellezza dei colori. I suoi cieli, le montagne, le nevi e i boschi vibrano di



luce e poesia. Nei suoi dipinti il tempo si ferma in quel luogo che si chiama memoria. Il suo sguardo è rivolto ad una Lucania che non esiste quasi più.

La Lucania degli ultimi, come lo ricorda il dipinto "il giardino dei poveri" o quella dei casolari immersi nel verde. I suoi cieli hanno i colori che nessuno sa vedere, se non gli occhi anche se offuscati dal tempo, di un artista.

Novantuno anni e lo spirito intraprendente di un ragazzo! I dipinti sfilano l'uno dopo l'altro.

È un viaggio nei sentimenti, dove in ogni spatolata riporta in vita pezzi del suo mondo.

Le strade di campagna ci conducono a case dai tetti spioventi, tra boschi innevati o pervasi dagli abbaglianti colori dell'autunno. Un bambino gioca con l'acqua di una fontanella e due vecchine sono sedute davanti all'uscio di un "sottano".

Il nostro tempo a disposizione sta per terminare, qualcosa ancora resta da scoprire, ma senza alcun dubbio, aver passeggiato nei suoi boschi, spiato dalle finestre dei suoi ricordi ci ha regalato un indimenticabile pomeriggio.

Ascoli esporrà le sue tele dal 14 luglio al 14 agosto presso il Museo Archeologico Provinciale di Potenza.



REDAZIONE



COME SI mangia DA..

Ristorante

Il Piccolo Ponte

Il mare che sale in montagna

A Frazione Bufolaria, nel territorio di Avigliano, c'è un



luogo che racconta una storia controcorrente: **Il Piccolo Ponte**, un ristorante che da oltre quindici anni porta il mare dove il mare non c'è. Un'idea nata nel 2009 dalla visione del fondatore **Antonio**, forte di una lunga esperienza nel movimento slow food e di un legame profondo con la cultura gastronomica lucana.



Da quella intuizione coraggiosa è nata una realtà che oggi rappresenta una delle esperienze culinarie più particolari dell'entroterra. Il locale è accogliente, familiare, curato con la semplicità autentica di chi mette al centro il cibo e l'ospitalità.

La cucina è il cuore pulsante: una proposta che unisce **tradizione mediterranea, sapori di mare e radici lucane**, in un equilibrio che sorprende e convince. La sfida iniziale – proporre pesce fresco in montagna – è diventata negli anni una firma distintiva, un tratto identitario che rende **Il Piccolo Ponte** un luogo unico nel suo genere.

Il menù cambia periodicamente, seguendo stagionalità e disponibilità dei prodotti. Le specialità di pesce sono il punto di forza: antipasti ricchi e curati, primi che valorizzano la mate-

ria prima, secondi che rispettano cotture e consistenze.

Accanto al mare, non manca la terra: piatti di carne e ricette del territorio completano un'offerta che parla la lingua della cucina italiana più sincera.

La filosofia è chiara: **qualità certificata, ingredienti freschi, at-**



tenzione crescente al biologico e al km zero.

Quando possibile, vengono scelti prodotti provenienti dalla Basilicata, in un percorso che unisce sostenibilità, identità e rispetto per la tradizione.

È una cucina che non cerca effetti speciali, ma la verità dei sapori: quella che nasce da una materia prima selezionata e da una mano che conosce il mestiere.



Il Piccolo Ponte è il luogo ideale per chi desidera un pranzo o una cena in un ambiente sereno, con un servizio attento e una proposta gastronomica che sorprende senza forzature.

È un ristorante che racconta una storia di passione, di famiglia, di territorio.

Una storia che continua a crescere, piatto dopo piatto.

Per chi vuole scoprire il gusto del mare in montagna, Il Piccolo Ponte è un invito aperto.

Basta attraversare quel piccolo ponte – reale e simbolico – **per lasciarsi guidare dai sapori.** Prenotazioni: **347 433 1857.**



La via del sale nel Lagonegrese

REDAZIONE

C'è stato un tempo in cui la storia non la scrivevano i re, ma **i passi lenti di un mulo e il respiro di un uomo che conosceva la montagna come la propria mano.**

La **via del sale che attraversava il Lagonegrese non era soltanto un percorso commerciale:** era

un filo che univa mare e interno, un corridoio di incontri, un luogo dove le civiltà si sfioravano senza saperlo.

Il cuore di questo cammino era il **Ponte del Sale**, nascosto nella valle che sfiora da vicino l'abitato di **Rivello.**

Qui il **fiume Noce**, nei periodi di forti precipitazioni, ha modellato per secoli pietre e rocce, scavando la sua gola e dando forma al paesaggio suggestivo che ancora oggi abbraccia il ponte.



SOPRA: scorcio di Rivello e valle del Noce; SOTTO: Ponte del Sale;



La struttura medievale, con la sua **schiena d'asino** e le piccole aperture di alleggerimento, conserva la memoria di quei passaggi lenti e reiterati. Accanto, la chiesa di **Santa Maria del Popolo** vegliava sul transito dei **muli carichi di sale, dei pastori, dei mercanti, dei pellegrini.**

Le pietre del ponte hanno visto italici, **greci risaliti da Velia, latini, bizantini, longobardi, comunità ebraiche** e gruppi **arbëreshë**: tutti

hanno attraversato quel varco, tutti hanno avuto bisogno del sale, che non era solo merce ma **vita, conservazione, scambio.**

Risalendo verso Rivello, il paesaggio si faceva più umano. Le case sparse e le **cappelle rurali erano luoghi di sosta** dove il **mulattiere ascoltava**



notizie, timori, storie di raccolti e di famiglie.

Nel borgo, diviso tra l'anima **"greca"** e quella **"latina"**, il sale diventava linguaggio: nelle taverne si mescolavano dialetti, leggende, modi di dire **portati dal mare e accolti dalla montagna.**

Oltre il paese, la mulattiera stringeva tra castagneti e pietre. Nelle case coloniche il sale veniva scambiato con **pecorino, vino, lana, olio.**

Era un baratto che **creava legami duraturi, comparaggi** che univano famiglie lontane come parenti.

E quando la carovana raggiungeva **Lagonegro**, il viaggio trovava il suo compimento naturale: il **mercato era**

una fiera permanente, un piccolo mondo dove uomini del mare e della montagna si riconoscevano negli stessi gesti.

Oggi il Ponte del Sale è in parte nascosto dalla vegetazione, ma **continua a parlare a chi sa ascoltare.** Le sue pietre trattengono ancora il passo di chi è passato e il respiro di chi passerà, perché la storia, qui, **non è fatta di confini, ma di attraversamenti.**





Ogni gusto un'emozione. Scegli la tua.

Gelateria & Caffetteria Oliveto dal 1955

TITO VIA SANDRO PERTINI 13 | POTENZA PIAZZALE SOFIA 18
0971 472565